



... e se ne prese
CURA.

PRENDI NOTA E NON MANCARE

***«Lo Spirito del Signore mi ha chiamato e inviato»
Sabato 17 maggio, alle ore 21,00***

***Nella Basilica della Santa Casa di Loreto,
si terrà la Veglia Vocazionale Regionale
e il Mandato per giovani in cammino
verso la Giornata Mondiale della gioventù di Sydney.***

Invito alla lettura

*“In cammino verso la Pasqua 2008
con la parola di Gesù”*



Viviamo in tempi in cui è necessario ri-evangelizzare, e questo vuol dire tornare all'essenziale della fede. Troppe cose, troppe parole, durante questi anni, immersi in un mondo che cambia, si sono dimostrate inutili se non dannose a far scoprire alle giovani generazioni la bellezza e la gioia di credere. Mario Luzi, grande poeta e senatore a vita, morto nel 2005 a novant'anni scriveva:

Vorrei arrivare al varco con pochi, essenziali bagagli,
liberato dai molti inutili,
di cui l'epoca tragica e fatua
ci ha sovraccaricato ...
E vorrei passare questa soglia
sostenuto da poche,
sostanziali acquisizioni
e da immagini irrevocabili per intensità e bellezza
che sono rimaste
come retaggio.
Occorre una specie di rogo purificatorio
del vaniloquio
cui si siamo abbandonati
e del quale ci siamo compiaciuti.
Il bulbo della speranza,
ora occulto sotto il suolo
ingombro di macerie
non muoia,
in attesa di fiorire alla prima primavera.

Questa primavera, terra promessa nella quale ognuno di noi desidera entrare è quella che il cammino quaresimale vuole insegnarci a cercare. È l'esodo verso la pasqua, l'incontro con Gesù, morto e risorto la primavera che attendiamo. Lungo il deserto quaresimale, rivivendo il camino del popolo di Israele verso al terra promessa siamo invitati a liberarci «dai molti inutili bagagli» per trovarci «sostenuti da poche sostanziali acquisizioni». Non attraverso una straordinaria ascesi, ma aprendoci al dono dello Spirito di Gesù che abita in noi e ci trasforma mentre ci fidiamo e ci affidiamo a Dio. Quali digiuni, quali astinenze e quali scelte di vita hanno come fondamento la Parola di Gesù e non quella che noi chiamiamo “religiosità”? A voi, carissimi, la necessità di trovare le strade dell'essenziale. Ma queste passano sicuramente attraverso uno stile di vita sobrio e solidale, nella responsabilità a moderare continuamente i bisogni la maggioranza dei quali sono indotti dalla società dell'avere e dei consumi. Vorrei però consegnare un deserto da far fiorire ai laici che ci leggono: quello della vita politica. Dove è andata a finire la coscienza del bene comune? Dove la ricerca della giustizia? L'onestà? Gli ideali alti? Siamo veramente caduti in basso e non per colpa di questo o quel governo ma perché, a partire dalle amministrazioni locali, non sappiamo più dove sono e chi sono i cristiani!

Don Francesco Pierpaoli



Invito alla lettura

*"In cammino verso la Pasqua 2008
con la parola di Gesù"*

"Maestro, insegnaci a pregare".

La domanda degli apostoli illumina e consola le nostre difficoltà nella preghiera. Quando si parla di preghiera è facile che le persone inizino il discorso con delle obiezioni: pregare è difficile, è difficile fermarsi, dedicare quotidianamente del tempo alla preghiera, è difficile scegliere un tempo centrale per la preghiera, evitando i ritagli stanchi della sera o la fretteosità del mattino; è difficile trovare un luogo adatto; è difficile anche sapere cosa fare quando sei lì, pronto per la preghiera.

Certamente un libretto come questo può essere di grande aiuto per un cammino quotidiano; tuttavia l'unico modo per iniziare a camminare un pochino nella preghiera è capire che pregare è vivere con una persona, è dire "Padre", è dire "Gesù", è dire "Maria" con la voce che un'altra persona, lo "Spirito Santo", pronuncia dentro di noi. Per quanto mi riguarda, ho sperimentato che sono di grande aiuto anche le immagini: pregare di fronte al Crocifisso, cioè di fronte a colui che è stato crocifisso, mi aiuta tantissimo a cogliere la presenza di Dio.

Senza questa presenza la preghiera è delusione e nonsenso. Questo libretto ha la splendida particolarità di accompagnare la nostra preghiera, attraverso la quaresima, fino alla celebrazione della Pasqua. Il mistero di Morte e Resurrezione di Nostro Signore Gesù è il cuore della nostra vita; non lo si vive solo a pasqua né ogni domenica; esso è il respiro di ogni istante.

E' l'orizzonte di chi lavora e rinuncia ad essere disonesto, di chi studia e muore nel compimento del proprio dovere, di chi è impegnato affettivamente e vince la tentazione del tradimento, di chi è tenuto a pregare per il bene della chiesa e supera l'insidia di trascurare la vita spirituale in favore di altre azioni. Impegnarsi, scegliere, rimanere fedeli è un po' come morire...ma quale grande gioia, quale resurrezione, quale novità si sperimenta nell'offrire se stessi con il Signore nella Verità.

A tutti l'augurio di trovare fra queste pagine l'aiuto per incontrare colui che nel mistero della morte e resurrezione ci ha dato la vita. Il Papa, nel messaggio per la prossima Giornata Mondiale della Gioventù che si celebrerà nelle diocesi la Domenica delle Palme ed in forma solenne a Sydney dal 15 al 20 luglio ha chiesto ad ogni giovane di portare a Gesù un amico, uno, uno solo.

A tutti l'augurio, eventualmente attraverso un cammino fatto insieme con l'aiuto di questo libretto, di saper contagiare un amico ed accompagnarlo alla scoperta della più preziosa delle perle, l'amore di Dio per ogni uomo.

don Nicolò Anselmi

Direttore del Servizio Nazionale per la Pastortale Giovanile



Mercoledì delle Ceneri

Mt 6,1-6,16-18

In quel tempo, Gesù disse: "Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà".

Per riflettere

Al centro di questa lettura l'immensità dell'amore di Dio che è Padre e conosce nel più profondo il cuore di ogni suo figlio. Un invito semplice quello di Gesù che ci richiama oggi, come allora, a non disperderci in azioni e opere esteriori ma ad orientare prima di tutto il nostro essere, all'incontro con Dio. Solo sperimentando l'intimità dell'amore tutta la nostra esistenza sarà spontaneamente una testimonianza per chiunque incontriamo. E la ricompensa? Non la lode degli uomini, spesso vana, ma la pace del cuore che viene solo da Dio e ci permette di sentirci dovunque persone amate e desiderose di restare sempre alla sua presenza.

Per pregare

Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggio e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie; la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo. Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: "Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me sia la notte"; nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo.

Salmo 139

Giovedì dopo le Ceneri

Lc 9,22-25

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: "Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno". Poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?"

Per riflettere

La sofferenza non piace a nessuno; però fa parte della vita, fin dal momento della nascita: quando ci si è sbucciato il ginocchio la prima volta, la prima delusione d'amore, il "tradimento" di un amico caro, fino ai dolori più grandi. Soffrire è inevitabile; proprio per questo Gesù ci chiede di fidarci di lui, di seguirlo, anzi di perderci in lui, per essere felici. Perché tutta questa diffidenza verso chi ci fa una promessa così potente? Verso uno che ci promette di salvarci? Che mai Totti ci ha promesso qualcosa? O Del Piero verrà a salvarci? La bella notizia che Gesù ci salva è sostenuta dai fatti, perché si è lasciato inchiodare sulla croce, non ha fatto "chiacchiere". Di uno così ci si può proprio fidare!

Per pregare

Per tutto ciò che è stato: Grazie!
Per tutto quello che sarà: amen!
Fa' Signore che io possa illuminare
i miei ricordi più oscuri
con la Tua Luce che guarisce;
fa' che comprenda che ciò che ho vissuto
mi ha reso ciò che sono oggi
ed in questo possa esplodere
la gratitudine per Te
nel sorriso di ogni giorno;
aiutami, ti prego, a vivere il tempo
che mi stai regalando accettando
quello che la Vita stessa mi dà
con lo sguardo fisso in Te,
che sei il mio Tutto.

Dag Hammarskjöld



Venerdì dopo le Ceneri

Mt 9,14-15

In quel tempo, giunto all'altra riva del lago, nella regione dei Gadareni, gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?". E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno".

Per riflettere

Una casa di luce, una casa di festa, dove il Figlio rimanendo sempre Dio, sarà per sempre anche uno di noi. Gesù non si sposa, non "fa" lo spozalizio. Gesù "è" lo spozalizio tra Dio e l'uomo, è insieme Dio e uomo, indissolubilmente uno. In lui e per mezzo di lui siamo trasfigurati dallo Spirito come Chiesa, come Sposa promessa e realizzata. Ecco la grande festa che si compie nella Pasqua del vivente. Di colui che pagherà alla morte un tributo singolare: morendo distruggerà la morte per sempre. È qui la festa. È veramente qui. Non una festa, passata la quale ti senti con la testa pesante e le ossa rotte e hai bisogno solo di dormire. È una festa di luce, una festa credibile. È la festa della vita infinita e vera, perché è festa di amore. Un amore pagato a caro prezzo, un amore che chiede non qualcosa ma tutto. Il digiuno vero è quello dalle opere cattive, è l'impegno per la giustizia, il servizio e l'amore. La sua assenza è solo agli occhi del corpo. E allora ecco che nascerà spontaneo anche il digiuno dai troppi beni materiali. Non perché piangi l'assenza dello sposo, ma perché per ballare con lo Sposo vuoi essere leggero. E sia un digiuno dal peccato, dall'egoismo, dalla cattiveria, e sia allargare le braccia a colui che per sempre ci viene incontro sorridente.

Per pregare

Dove sei, mio Dio misericordioso,
dove sei, luce senza tramonto?
perché ti sei nascosto a me
e io non vedo più il tuo volto mite e luminoso?
Il mio cuore ti ha amato, Signore,
e per questo ti bramo ardentemente
e con le lacrime ti cerco.
Te solo desidera l'anima mia, o Signore!
Il tuo sguardo sereno e mite
non lo posso dimenticare,
e con le lacrime ti supplico:
vieni e prendi dimora in me e purificami dai miei peccati.
Tu vedi, dall'alto della tua gloria,
come l'anima mia si strugge a causa tua.
Non abbandonarmi, ascolta il tuo servo:
io grido a te, come il profeta David:
"Abbi pietà di me, o Dio,
per la tua grande misericordia".

Silvano dell'Athos

Sabato dopo le Ceneri

Lc 5,27-32

In quel tempo, Gesù uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi!".

Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?". Gesù rispose: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi".

Per riflettere

Levi è un giudeo esattore di tasse, odiato perché considerato strumento dei romani. Gesù lo chiama e mostra di non accettare la discriminazione dell'opinione pubblica né quella in nome di Dio. Chiamandolo alla sua sequela gli propone un cammino che significa cambiamento, lo libera dal suo passato di peccatore e gli comunica la vita nuova.

Levi lo segue accettando la rottura con la sua condizione di peccatore e aderisce a Gesù che lo libera ed inizia una vita nuova.

Anche a noi è chiesto di alzarci e seguirlo, di prestare attenzione a quanti incontriamo per caso, di accoglierli, di considerarli amici fino a "invitarli a pranzo"! Non è facile la sequela, ha bisogno di una vera conversione. Tante sono le persone che ho conosciuto nella mia vita e che con la forza dello Spirito sono state capaci di testimoniare l'amore di Dio e di prendersi cura dei fratelli. Avvicinarli e fare un po' di strada con loro è stata una gioia, un dono grande. Ancora oggi il loro ricordo mi riscalda il cuore e mi rende certa che "con la forza dello Spirito Santo possiamo essere testimoni dell'amore" e possiamo prenderci cura di chi è nel bisogno o più fragile di noi.

Per pregare

Vedi, dentro di me è un fuoco che mi divora:

non so dire, ma è così.

Amo tanto la vita

che vorrei scaldare ogni sua creatura.

Come in religione ripeto spesso

"una fede che non brucia, viene bruciata",

così un qualunque amore

che non sa divenire "fuoco di vita"

è un amore inutile.

E io amo la vita

con il "fuoco di vita".

Servo di Dio Luigi Rocchi

“Esistono oggi forme di volontariato, modelli di servizio vicendevole di cui proprio la nostra società ha urgentemente bisogno. Se pensiamo e viviamo in virtù della comunione con Cristo, allora ci si aprono gli occhi, allora non ci adatteremo più a vivacchiare preoccupati solo di noi stessi, ma vedremo dove e come siamo necessari”. (Benedetto XVI)



Il Servizio Civile Volontario nasce dall'esperienza in Italia dell'Obiezione di Coscienza, che ha radici lontane ma che vede il suo riconoscimento a partire dalla legge 772 del 1972. Molti sono stati i giovani che hanno pagato con la galera il diritto di servire la patria in maniera diversa dal servizio militare obbligatorio al tempo, così come molte sono state le persone che hanno lottato affinché si diffondesse nel Paese una nuova cultura della nonviolenza e perché i giovani avessero la possibilità, che trova fondamento nella Carta Costituzionale, di poter obiettare all'uso delle armi come unico mezzo di difesa della Patria intesa come difesa di tutti i cittadini e del territorio-ambiente, uno fra tutti don Lorenzo Milani. Nello stesso periodo nasce in Italia per le ragazze l'esperienza parallela all'obiezione di coscienza dell'Anno di Volontariato Sociale. Le due proposte vedono migliaia di giovani ogni anno impegnati anche in diocesi o associazioni, enti e organizzazioni di ispirazione cattolica, su esplicito mandato della Conferenza Episcopale Italiana, al servizio di anziani, disabili, senza fissa dimora, adulti, giovani e bambini in difficoltà. Con la sospensione della leva obbligatoria, la positiva esperienza che gli obiettori avevano fatto in trenta anni si trasforma nella nuova legge sul Servizio Civile Volontario, la 64 del 2001.

Prima domenica di Quaresima

Mt 4,1-11

In quel tempo Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane".

Ma egli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede". Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: non tentare il Signore Dio tuo".

Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: "Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai". Ma Gesù gli rispose: "Vattene, satana! Sta scritto: adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto". Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano.

Per riflettere

Il brano di Matteo segna l'inizio vero e proprio della liturgia del tempo di quaresima, che ripercorre i quaranta giorni di Gesù nel deserto.

Vorrei fermare la nostra riflessione sulla risposta di Gesù alla seconda tentazione: "Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"»". Gesù cita il libro del Deuteronomio: «Non tenterete il Signore vostro Dio come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore vostro Dio, le istruzioni e le leggi che vi ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore». Nel Deuteronomio è contenuta "la professione di fede" che l'ebreo recita due volte al giorno, nella preghiera del mattino e in quella della sera, e, privatamente, prima di coricarsi: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze». Le due affermazioni costituiscono un tutt'uno e si chiariscono a vicenda. Gesù manifesta il suo amore al Padre accogliendone completamente il disegno di salvezza. Fare la volontà del Padre è il suo cibo. La seconda tentazione risuonerà anche sul Calvario: "Se sei Figlio di Dio, scendi dalla croce".

Per pregare

Tu che abiti al riparo dell'Altissimo
e dimori all'ombra dell'Onnipotente,
dì al Signore: "Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio, in cui confido".
Lo salverò, perché a me si è affidato;
lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.
Mi invocherà e gli darò risposta;
presso di lui sarò nella sventura,
lo salverò e lo renderò glorioso.

Dal Salmo 90

Prima settimana di Quaresima

Mt 25,31-46

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna".

Per riflettere

E' questo un brano conosciutissimo nonché molto bello, dove bello vuol dire arricchente, propositivo, indicativo di un modello di vita. Per gustarlo e capirlo nel suo significato più profondo, è importante e necessario leggerlo attentamente, approfondirlo, attualizzarlo soprattutto in gruppo; ne scaturiranno insegnamenti di grande portata, fondamentali per la nostra vita. Infatti non è rilevante la descrizione delle pene per i condannati e la gioia per i salvati, anche se di questo il cristiano deve tenere conto. Quello che è veramente importante è la scelta di vita che il credente compie: se una vita dedicata, in via esclusiva, a se stesso o alla propria famiglia, oppure una vita orientata, in prevalenza, agli altri. In estrema sintesi: se la mia vita ha un taglio egoistico, oppure un'apertura al prossimo. Perché questa è la base del giudizio finale. Gesù è chiaro, chiarissimo. Non mi dice infatti se non mi sono attivato per sfamare, dissetare, vestire, lui. E questo mi toglie ogni giustificazione; perché Gesù stesso mi dice che se non mi sono impegnato per sfamare, dissetare, vestire, il più piccolo dei suoi fratelli, non l'ho fatto a lui. Gesù si identifica con il povero. E questo mi spiazza. Allora sono o

Lunedì 11 Febbraio 2008

... nel silenzio del deserto



Prima settimana di Quaresima

non sono dalla parte dei poveri ? Mi do da fare, in qualche modo, per ridurre i dolori, le difficoltà, le necessità dei poveri ? Tanto per essere chiari: che atteggiamento ho, per esempio, nei riguardi degli extracomunitari, dei vecchi, degli ammalati, dei giovani senza un futuro? Penso mai ai peccati di omissione (sovente sono, di fatto, se non giustificati, tollerati e passati sotto silenzio), peccati che per un credente sono tra i più gravi?

Per pregare

Signore, dammi la forza,
la voglia, la capacità
di leggere la tua Parola
con i fratelli e sorelle nella fede,
perché è solo la tua Parola
letta, commentata, approfondita,
pregata in particolare in gruppo
da la possibilità di portare
in famiglia, nella scuola,
nella fabbrica, nel quartiere
una ventata di solidarietà,
di collaborazione per la risoluzione
dei problemi della nostra società.

Tarcisio Mosconi

Prima settimana di Quaresima

Mt 6,7-15

In quel tempo, Gesù disse: "Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe".

Per riflettere

La maggior parte dei valori cristiani, sono anche valori universali, che servono per tutti gli uomini. E in questi versetti del Vangelo ne troviamo un esempio molto importante: rimettere i debiti ai nostri debitori. Quante volte, soprattutto nei luoghi di lavoro dove la competizione fine a se stessa è la regola, dimentichiamo questo valore. E' faticoso, perché una cultura del sospetto e della sfiducia, ci porta a tenere sempre una possibilità di avere in pugno le persone, quelli che dipendono da noi. Quanto sarebbe più bello rinunciare alle nostre pretese, ai nostri egoismi, per sentirsi in pace, per sentirsi in pari. Essere solidali con coloro che ci sono vicini, significa spendersi per il bene comune, in un impegno a superare logiche di frammentazione e tendere così all'unità delle relazioni, dell'amicizia, della riconoscenza reciproca. E quale modo se non il gesto della remissione dei debiti, ossia della condivisione di una conoscenza specifica, di un bisogno inespresso, di una rinuncia ad utilizzare le posizioni di forza. Rimettere i debiti significa farsi carico delle esigenze dei fratelli che ci sono accanto, disponibili a cercare insieme percorsi comuni.

Per pregare

Eccoci, Signore, davanti a te.

Col fiato grosso, dopo aver tanto camminato.

Ma se ci sentiamo sfiniti, non è perché abbiamo percorso un lungo tragitto, o abbiamo coperto chi sa quali interminabili rettilinei.

E' perché, purtroppo, molti passi, li abbiamo consumati sulle viottole nostre, e non sulle tue: seguendo i tracciati involuti della nostra caparbia faccendiera, e non le indicazioni della tua Parola; confidando sulla riuscita delle nostre estenuanti manovre, e non sui moduli semplici dell'abbandono fiducioso in te. Forse mai, come in questo crepuscolo dell'anno, sentiamo nostre le parole di Pietro: "Abbiamo faticato tutta la notte, e non abbiamo preso nulla".

Ad ogni modo, vogliamo ringraziarti ugualmente.

Perché, facendoci contemplare la povertà del raccolto, ci aiuti a capire che senza di te non possiamo far nulla.

Ci agitiamo soltanto.

Don Tonino Bello



Prima settimana di Quaresima

Lc 11,29-32

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui.

Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui".

Per riflettere

Gesù si rivolge alle folle che lo seguono con interesse, con attenzione, ma anche con spirito critico e vigilanza.

Chiedono infatti dei segni, dei miracoli e questo provoca in Gesù un sentimento di amarezza.

Chiede loro di comportarsi come la regina di Saba, venuta a Gerusalemme dal lontano sud per ascoltare il saggio re Salomone: e l'ascolto è il primo passo verso la conversione; come i Niniviti che ascoltano Giona, accolgono la sua predicazione e si convertono.

Il segno che Gesù offre agli uomini è la sua parola, la parola di Dio. Il rifiuto della sua parola è rifiuto di Dio. E qui il vangelo ci rimanda al tempo di oggi, agli uomini di oggi, ai segni oggetto delle loro ricerche; agli uomini che cercano Dio nelle scoperte della scienza, della tecnologia, della biologia; che cercano Dio nelle elucubrazioni filosofiche della mente umana o nelle promesse di benessere e felicità prospettate dall'economia; che cercano Dio nei segni del potere della politica. Siamo un po' come le folle che chiedono a Gesù il segno del cielo, i miracoli, le prove certe; e Gesù continua a risponderci richiamandoci alla nostra responsabilità, al coraggio della fede, alla conversione alla parola di Dio.

Per pregare

Per quanto ho potuto, per quanto tu mi hai concesso di potere, ti ho cercato e ho desiderato vedere con l'intelletto quel che ho creduto, e molto ho disputato e faticato.

Signore Dio mio, mia unica speranza, esaudiscimi, perché non cessi di cercarti vinto dalla fatica, ma continui a cercare il tuo volto continuando ad ardere.

Donami le energie per cercarti, tu che ti sei fatto trovare, tu che mi hai dato sempre più speranza di trovarti.

Fa' che mi ricordi di te, che ti comprenda, che ti ami.

Agostino d'Ippona

Santi Cirillo e Metodio, patroni d'Europa

Mc 16,15-20

In quel tempo Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

Per riflettere

Nell'ultima apparizione agli Undici prima dell'ascensione in cielo, Gesù affida alla Chiesa ed agli uomini di buona volontà la missione evangelizzatrice: andare per le strade del mondo e predicare il Vangelo a tutti i popoli. È un compito impegnativo, ma insieme al mandato (andate) Gesù fa una promessa: davanti a noi cammina lui che ci apre la strada con la luce e la forza del suo amore. Sarà con noi tutti i giorni, e non mancheranno, oggi come ieri, i segni della sua presenza.

Allora, perché aspettare ancora? Perché non svegliarci subito dalla nostra pigrizia, dalle nostre comode abitudini, dai nostri rigidi confini, dalla nostra indifferenza, per amare sul serio Gesù e servirlo fedelmente ovunque? Le case, le scuole, le fabbriche, le istituzioni della nostra città e del nostro mondo hanno sempre più urgente bisogno di una testimonianza gioiosa, coraggiosa e coerente.

Che ognuno di noi sia pronto a correre in tutte le strade in cui Dio lo manda ed a prendersi davvero cura dell'uomo e del rispetto della sua dignità. Che ognuno di noi sia disponibile a vivere pienamente nella storia da battezzato, per fare di questa una storia di speranza e di salvezza, nella certezza che il vangelo è bello, è per tutti, è per sempre.

Per pregare

Cristo non ha più vangeli
che essi leggano ancora,
ma ciò che facciamo
in parole e in opere
è l'evangelo
che lo Spirito sta scrivendo.

Anonimo fiammingo del XV secolo



Prima settimana di Quaresima

Mt 5,20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non uccidere"; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!"

Per riflettere

Lenti all'ira e grandi nel perdono. Così Gesù ci vuole.

Interpreti di una nuova, più alta, giustizia, animata dalla carità fraterna.

Orientati al rispetto totale del prossimo, a cui dobbiamo non solo offrire il nostro aiuto, ma risparmiare anche la più piccola offesa.

Pronti, in ogni momento e circostanza, a spogliarci del nostro orgoglio, per compiere il salvifico passo della riconciliazione.

Senza trascurare la fatica e il sacrificio che comporta ma nemmeno le sottili gioie che tale atteggiamento regala, sarà lasciandoci guidare dalla generosità assoluta del perdono e dall'amore per Dio e per i fratelli, che potremo, un giorno, con umiltà e fiducia, appellarci alla clemenza dell'Altissimo.

Per pregare

O Padre,

che hai creato gli uomini a tua immagine

e troppo spesso li vedi ingiusti e divisi,

ispira a tutti noi il desiderio di imitarti e seguirti.

Donaci la forza di diffondere

la legge dell'amore e del perdono

nel rispetto della Parola

e attraverso le buone opere.

Sostienici affinché la vita di tutti

sia più sicura e serena

e si faccia a noi più vicina la terra nuova

dove, finalmente, abiterà la giustizia.

Prima settimana di Quaresima

Mt 5,43-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? Se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

Per riflettere

Non solo fare, ma amare! Terribile e sconvolgente, fuori dagli schemi e spiazzante. Il perbenismo delle cose da fare è messo a soqquadro nel comandamento dell'amore ai nemici! Un insegnamento che trova la testimonianza di Gesù dall'alto della croce con parole di perdono per i suoi carnefici, incitando ancora all'amore e preoccupandosi di affidarci la Chiesa. Il sole che sorge non fa differenza tra giusti ed ingiusti, come la Redenzione con la salita in Croce, per tutti e ciascuno. Novità che non si vede se non nel cuore e dai frutti, così come per gli alberi e la nostra fede. Amare è davvero la bellezza ed il coraggio dell'andare contro corrente. Occorre più fede per questa inversione che per la conversione! In luoghi pubblici della politica o della comunicazione, ormai divenuti recinti senza regole, in cui la declamazione dei principi assume toni altisonanti con scarse conseguenze però nelle scelte concrete, amare il nemico è una esagerazione, significa deporre gli strumenti di perfidia e di disprezzo che sono, spesso, l'arsenale del modo corrente di dialogare, di fare ascolto, di affermare le proprie idee. La prima sfida per il bene comune e la pace comincia da noi, nel nostro cuore, accantonando strumenti, seppure a volte solo verbali, di annientamento o di gelida indifferenza, per farci carico, come il Signore, davvero di ognuno, chiunque esso sia e a qualunque prezzo. Facile amare chi ti ricambia, risolvere il problema di chi ti potrà essere grato, ascoltare solo chi alza la voce e fa opinione. Il Signore ci chiede cosa facciamo di straordinario, una domanda che avvertiremo sempre meno se il volume della televisione è sempre più alto. Ascoltare la domanda non sarà a quel punto un comandamento ma la dimensione operosa di quell'amore che lui ci ha donato per la vita del mondo.

Per pregare

Signore Gesù, che ci hai comandato di pregare per coloro che ci odiano e ci contraddicono, fa' che con l'aiuto dello Spirito Santo, possiamo amare i nostri nemici, far loro del bene e pregare per loro con sincerità. Se in qualche cosa siamo stati causa delle offese fatte a noi, correggici e aprici la strada a una santa riconciliazione. Fa' che la loro ira non resti sempre accesa contro di noi, ma libera noi e loro dalla cattiva potenza dell'odio, affinché possiamo essere pronti a perdonarci gli uni gli altri.

“Esistono oggi forme di volontariato, modelli di servizio vicendevole di cui proprio la nostra società ha urgentemente bisogno. Se pensiamo e viviamo in virtù della comunione con Cristo, allora ci si aprono gli occhi, allora non ci adatteremo più a vivacchiare preoccupati solo di noi stessi, ma vedremo dove e come siamo necessari”. (Benedetto XVI)



Il Servizio Civile Volontario è una proposta che ha come finalità: concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari; favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale; promuovere la solidarietà e la cooperazione con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace fra i popoli; partecipare alla salvaguardia e tutela del patrimonio della Nazione, con particolare riguardo ai settori ambientale, forestale, storico-artistico, culturale e della protezione civile; contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani mediante attività svolte anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero. I giovani cittadini italiani dai 18 ai 28 anni che ne fanno richiesta in occasione di un bando pubblico, vengono inseriti in centri che si accreditano presso l'ufficio nazionale preposto, con un preciso progetto della durata di un anno che viene presentato dall'ente accreditato, approvato dall'ufficio nazionale e scelto dal giovane. Il giovane svolge il suo servizio per un anno, con un orario articolato su 30 ore circa settimanali o 1400 ore circa annue. Durante il suo servizio è accompagnato attraverso un programma di formazione descritto nel progetto. Ci sono inoltre dei benefici come il contributo mensile di circa 433 euro, il trattamento ai fini pensionistici, riconoscimento di crediti formativi e tirocini universitari qualora previsti dal progetto.

Seconda domenica di Quaresima

Mt 17,1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: “Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”.

Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo”. All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: “Alzatevi e non temete”. Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo. E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: “Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti”.

Per riflettere

Gesù ha da poco annunciato che percorrerà la via della croce, e porta Pietro, Giacomo e Giovanni sul Tabor per mostrare loro, con la sua trasfigurazione, un anticipo della Pasqua e aiutare i tre - gli stessi che nel Getsemani vedranno la sua “debolezza” - a comprendere che la croce nasconde la gloria. Ma ciò che principalmente i discepoli devono ascoltare è quanto chiede la voce celeste, la stessa che si è udita al momento del battesimo di Gesù nel Giordano, all’inizio della sua missione pubblica. Alla rivelazione dell’identità di Gesù, “Questi è il mio Figlio prediletto”, segue un comando: “Ascoltatelo!”. La Parola di Dio fatta carne è lì davanti a loro, ed ora più che mai devono ascoltarla e seguirla con fede. Sì, la fede è ciò che toglie la paura: a questo esorta Gesù scuotendo i tre che in un attimo erano passati dalla gioia della bellezza contemplata al terrore che li aveva gettati a faccia a terra. La strada di ritorno, in realtà, non è in discesa: si tratta di un vero e proprio cammino di fede, ancora lungo. Anche a noi è chiesto di percorrerlo per arrivare alla luce della Pasqua.

Per pregare

Signore, scuotici tutte le volte che non capiamo,
che non riusciamo ad alzarci,
che vorremmo fermarci alle cose che ci piacciono
e non ci rimettiamo in ascolto della tua Parola
e in cammino dietro di te.
Aiutaci a sostenere il tuo passo,
anche se è faticoso,
perché solo tu potrai condurci alla gioia piena.
Aumenta la nostra fede.



Seconda settimana di Quaresima

Lc 6,36-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".

Per riflettere

La misericordia, il non giudizio, il perdono, il donare senza riserve: in altre parole la misura alta dell'amore. Molti sono quelli che guardano e ascoltano affascinati questa parola, molti meno quelli che decidono il santo viaggio verso la sommità del Calvario da cui solo, però, si può vedere e godere il valore aggiunto dell'essere discepoli del Signore. A quanti rimangono ai piedi del Calvario, perché manca la forza di "spezzare" la propria vita, di morire a se stessi, rimane la tristezza ed il rimpianto di chi non ha avuto il coraggio di osare oltre il possibile, di chi si è lasciato spaventare dall'amore fino al martirio. E' questo il premio o la condanna che nella libertà ciascuno sceglie per sé.

Ed allora ogni giorno, in ogni cosa che facciamo, in ogni persona che incontriamo, in ogni scelta che attuiamo, una domanda ci deve guidare verso la luce della risurrezione: qual è la misura alta dell'amore che sono chiamato a vivere in tutto questo?

Di fronte ad un esame tanto preparato e fallito, di fronte al tradimento di una persona, ad un amore tanto desiderato e poi finito, di fronte all'impossibilità di trovare un lavoro meno precario, ad una madre troppo presente o totalmente assente, ad un padre troppo in carriera per ricordarsi di avere un figlio, ad un nonno che ha perso il senno o ad un fratello che sta morendo di tumore, di fronte ad un amico che decide la via dell'alcool o ad una storia che sembra privilegiare i furbi ed i disonesti, ad un paese che vive di abbondanza e sprechi e che guarda altrove rispetto alle nuove povertà di tante persone e famiglie: qual è la misura alta dell'amore che posso vivere e testimoniare?

Di certo la misura alta dell'amore è qualcosa che supera la nostra buona volontà, che va oltre le nostre possibilità umane, è qualcosa che va invocato e che ci viene donato da Dio che solo ne è autore. Dall'invocazione nasce il terreno fertile, il frutto maturo dell'amore del Padre che ci attraversa e che attraverso noi si riversa nel mondo. Così si può vivere la propria vita e generare in ogni momento il paradiso.

Per pregare

Di fronte a te o Dio, Padre mio, che ti sei chinato su me, sulle mie ferite, sui miei errori, che sei stato dentro ai miei successi e alle mie gioie, che non mi hai mai rinnegato o abbandonato, che mi hai amato più di chiunque altro. Di fronte a te o Dio come posso io essere giudice del mio fratello o esattore dei doni o limitatore della misericordia.

Donami, o Padre mio, la gioia di amare, perdonare, accogliere ed essere fedele anche lì dove non c'è merito, non c'è giustizia, non c'è amore né consapevolezza, perché è lì che io posso essere te, posso portare la tua Parola che dice misericordia, perdono e dono.

Seconda settimana di Quaresima

Mt 23,1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d’onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbì” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”.

Per riflettere

Siamo affamati di maestri e di padri. Qualcuno che ci faccia intravedere un orizzonte, ci apra il solco sul quale camminare, qualcuno di esempio che precede il nostro cammino, credibile e felice. Eppure oggi Gesù ci dice che uno solo, Cristo è il nostro maestro e uno solo possiamo chiamare Padre. Per il discepolo le indicazioni non mancano: “Quanto vi dicono fatelo e osservatelo”, non c’è spazio per il secondo me, secondo quanto mi sento, provo, credo, ho voglia, ho nel cuore in questo momento: fatelo e osservatelo. “Fare” fa rima molte volte con fatica, perseveranza, stanchezza, errori; fare anche quando non lo capisco, quando farei altrimenti, quando non è quello che penso; osservare vuol dire obbedire, scrutare, prestare attenzione, fidarsi, andarci a fondo. È questa la via che allontana l’ipocrisia del solo parlare in teoria, l’essere megalomani nelle cose che si pensano, il sentirsi giusti e superiori, il pretendere riconoscimenti. È la via dell’agire, dello sporcarsi le mani e la faccia, dell’essere servo, dell’abbassarsi, dell’imparare a essere ultimi, che ci rende persone rinnovate e trasfigurate. È la via percorsa da Cristo, tracciata dal Padre, che siamo invitati a percorrere. Ed è su quella stessa strada che possiamo incontrare padri e maestri che si presentano come esempi concreti da imparare a riconoscere, perché si possa fare e osservare, oltre a quello che dicono, anche quello che fanno. Non dimentichiamo che la Chiesa è madre e maestra. Anche la nostra comunità parrocchiale!

Per pregare

Che io non sia la porta per andare al mio prossimo,
 condurlo a me e obbligarlo a percorrere le mie strade
 a far sue le mie entrate a dipendere dalle mie chiavi.
 Se la mia porta è il Cristo,
 l’importante sarà aiutare ogni fratello
 a camminare verso il Padre rimanendo se stesso.

Helder Camara



Seconda settimana di Quaresima

Mt 20,17-28

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i Dodici e lungo la via disse loro: “Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà”. Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: “Che cosa vuoi?”. Gli rispose: “Di che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno”. Rispose Gesù: “Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?”. Gli dicono: “Lo possiamo”. Ed egli soggiunse: “Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio”. Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: “I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti”.

Per riflettere

Tutti almeno una volta nella vita hanno pregato per la “salvezza delle anime”, la propria o quella di parenti e amici defunti. In fondo, l’aspirazione più grande di ogni credente è vedere Gesù e contemplarne il volto per l’eternità. Sulla strada per la santità tutti provano ad incamminarsi, salvo poi cedere alle tentazioni di esigenze diverse. È Gesù stesso ad indicarci il modo per seguirlo e raggiungerlo: fare come ha fatto lui. Non si tratta di essere né i più bravi né i più impegnati. L’unica cosa necessaria è mettersi al servizio. E il servizio scaturisce solo dall’amore. “Riconosceranno che siete miei testimoni da come vi amerete l’un l’altro”. Un amore che a volte vuol dire salire sulla croce di Gesù Cristo e restarci fino a quando il Padre lo desidera. Seguire Cristo significa farsi servo come lui, dichiararsi disponibile agli altri, caricarsi di sofferenze non nostre, non meritate, per alleviare quelle degli altri. Questo è l’amore che ha Gesù Cristo come meta, che a lui si ispira: un amore esigentissimo che va fino al dono della vita. Ci ricorda il Santo Padre nel discorso per la prossima Giornata Mondiale della Gioventù a Sydney: “Chi si lascia guidare dallo Spirito comprende che mettersi al servizio del Vangelo non è un’opzione facoltativa, perché avverte quanto sia urgente trasmettere anche agli altri questa buona novella. Occorrono giovani che lascino ardere dentro di sé l’amore di Dio e rispondano generosamente al suo appello pressante”.

Per pregare

Signore, tu conosci il mio cuore
tu sai che il mio unico desiderio
è di donare agli altri tutto quello che mi hai dato.

Alfredo di Rievaulx

Seconda settimana di Quaresima - Sa Pier Damiani

Lc 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai Farisei: "C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli.

Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi".

Per riflettere

Come si diventa cristiani? Ci provocano in tal senso le parole di Ladislaus Boros: "Cristiani si diventa non perché nella preghiera si arriva ad un'estasi, e nemmeno perché si sa molto intorno ai comandamenti e alle proibizioni; ma si diventa cristiani nel servizio disinteressato e quotidiano al fratello abbandonato, al fratello che fino ad allora era costretto a dire: 'Io non ho nessuno' ". Il ricco della parabola è stato impermeabile alla parola di Dio e ciò lo ha reso per tutta la vita indifferente al povero Lazzaro, che sedeva alla porta di casa sua ma che non era indifferente a Dio. Durante la quaresima il seme che può fecondare la nostra vita è la parola di Dio. Solo questa parola, rende il nostro cuore meno arido, pigro, indifferente, ma lo trasforma in cuore di carne traboccante di amore. E la carità, il servizio ai fratelli costituiscono l'"ostetrica" che fa nascere in noi l'uomo nuovo, il cristiano. Il figlio di Abramo, il credente, ascolta la parola traducendola in opere di amore. Se la quaresima è un cammino, facciamo nostre le parole di S. Agostino: "Amando il prossimo e prendendoti cura di lui, tu cammini. E dove ti conduce il cammino, se non al Signore, a colui che dobbiamo amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente? Al Signore non siamo ancora arrivati, ma il prossimo l'abbiamo sempre con noi. Aiuta, dunque, il prossimo con il quale cammini, per poter giungere a colui con il quale desideri rimanere".

Per pregare

In Gesù, o Padre, ci hai manifestato il tuo amore per i piccoli ed i poveri, per gli ammalati e gli esclusi. Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infondi in noi la luce della tua Parola, per confortare gli affaticati e gli oppressi: fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti. Preghiera Eucaristica Vc



Cattedra di San Pietro

Mt 16,13-19

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?”. Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”. Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”. Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.

Per riflettere

E tu, chi dici che io sia?

A distanza di tanti anni questa domanda è sempre valida per la vita di ciascuno di noi. Allontanandoci da Cesarea di Filippo non facciamo fatica ad immaginare Gesù chiedere: “Chi sono io per te?”

Non ci sta chiedendo cosa ne pensa genericamente la gente, sta interpellando quella relazione intima e personale con lui e la sua persona, e in questa relazione il sentito dire non vale.

Lo slancio di Pietro e le parole di Gesù ci danno la certezza che a conoscere e riconoscere il Signore non si impara con l’intelligenza, ma ci è donato, siamo trascinati dentro il mistero della sua presenza, di un Dio vivente che non usa categorie vecchie, né si rifà a modelli passati. Un Dio “totalmente altro” che è vita e che si fa domanda alla nostra vita.

E quando, come Pietro, lo incontreremo, non solo saremo detti “beati” ma ci verrà dato un nome nuovo perché sarà il Signore stesso a dirci chi siamo.

Per pregare

Donaci Signore Gesù

la curiosità di cercarti in prima persona,
il desiderio di sperimentarti sulla nostra pelle,
il coraggio di lasciarci trasformare dal Tuo amore,
sempre nuovo e sempre originale,
il solo capace di renderci nuovi
e di svelarci la nostra identità più autentica.

Seconda settimana di Quaresima

Lc 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”.

Allora egli disse loro questa parabola: Disse ancora: “Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse:

Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.

E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo.

Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici.

Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Per riflettere

Un aspetto determinante di questo vangelo è il coraggio che ha avuto quel ragazzo scappato di casa di dire “non era come pensavo”.

A rigor di termini non si pente. Qualcuno che assomiglia al fratello maggiore potrebbe dire che non si è pentito, si è solo trovato a guardare i porci e a mangiare ghiande, ha pensato che a casa di suo



Seconda settimana di Quaresima

padre anche i dipendenti stanno meglio e ha deciso di tornare. Non sottovalutiamo quel ragazzo che ci assomiglia molto! Per ognuno di noi dopo aver fatto delle scelte, dire di aver sbagliato bersaglio significa riconoscere di aver fallito. E dire “torno indietro” è un'operazione anzitutto mentale e di cuore, che ci obbliga ad accettare la sconfitta su tutti i fronti, con tutte le conseguenze, con tutte le amarezze.

Convertirsi in ebraico vuol dire che se io sono voltato in una direzione mi giro da un'altra parte, torno indietro.

Tornerò da mio padre e gli dirò “ho peccato contro il cielo e contro di te”. Poi esagera pure “non sono degno di essere chiamato tuo figlio, trattami come uno dei tuoi garzoni”.

Ma ha il coraggio! Il peccato non è un problema per Dio, anzi, a volte è il peccato che ci spinge alla conversione.

Riconoscere il peccato è difficile.

E continuiamo a considerare il male come bene.

Stare con i porci e pensare di essere liberi!

Questo è il grande peccato.

Per pregare

Signore,
non ho ricevuto niente
di quello che chiedevo,
ma mi hai dato tutto quello
di cui avevo bisogno
e quasi contro la mia volontà.

Le preghiere che non feci
furono esaudite.

Sii lodato, o mio Signore.
fra tutti gli uomini
nessuno possiede
quello che ho io!

*“Esistono oggi forme di volontariato, modelli di servizio vicendevo-
le di cui proprio la nostra società ha urgentemente bisogno. Se pensiamo
e viviamo in virtù della comunione con Cristo, allora ci si aprono gli
occhi, allora non ci adatteremo più a vivacchiare preoccupati solo di noi
stessi, ma vedremo dove e come siamo necessari”. (Benedetto XVI)*



La Conferenza Episcopale Italiana ha rinnovato il mandato alla Caritas e alle associazioni e fondazioni di ispirazione cattolica per il Servizio Civile Volontario come strumento educativo verso i giovani alla promozione della nonviolenza e della cittadinanza attiva, con una particolare attenzione verso la formazione della persona; la scelta preferenziale per le situazioni di povertà e di emarginazione; la diversificazione delle proposte secondo gli interessi e le prospettive dei giovani; il rilancio dello stesso servizio civile come contributo al bene comune; l'attenzione alle situazioni locali e quelle dei Paesi più poveri e in guerra. Un esempio è il progetto di servizio civile in Caritas denominato *le radici e le ali* proposto dalla Caritas diocesana di Fermo nei territori di Corridonia, Morrovale e Montecosaro. I sei giovani attualmente inseriti svolgono il loro servizio insieme agli anziani in tre centri diversi. Principalmente si occupano di attività ricreative, di promuovere l'incontro tra le diverse generazioni, di accompagnare gli anziani nelle piccole pratiche quotidiane, come la spesa o la passeggiata al mercato, di raccogliere inoltre materiale legislativo, opuscoli informativi nazionali e locali sui servizi agli anziani. Sono in servizio per 30 ore settimanali divise su 5 giorni, il loro progetto prevede inoltre una formazione generale e specifica per un totale di 144 ore durante l'arco dell'anno.

Terza domenica di Quaresima

GV 4,5-42

In quel tempo, Gesù giunse ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?". Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Le disse: "Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta.

I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa". Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo". In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: "Che desideri?", o: "Perché parli con lei?". La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?".

Uscirono allora dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?". Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete

Terza domenica di Quaresima

riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro". Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

Per riflettere

"Leggete Giovanni 4: è la mia storia!". Allargando le braccia in un gran sorriso, quel giovane oggi prete dava così la sua testimonianza durante un'intervista in TV. Gli avevano chiesto di raccontare la sua vocazione. Ma cosa c'entrava l'incontro di Gesù con la donna samaritana?

"Se conoscessi il dono di Dio!". La giovinezza è la stagione migliore per vivere questa scoperta: i doni di Dio, anzi la vita stessa come dono suo, e più ancora Lui, il donatore, la sorgente inesauribile, che si rispecchia nella nostra stessa sete.

Dio stesso ha sete di noi, di te. E ce lo dice amorevolmente, nel Figlio Gesù, che non si fa imprigionare da schemi e pregiudizi, e dona la buona notizia alla donna straniera. Il Padre cerca chi lo adori in libertà, in un cuore pacificato dal dono gratuito della salvezza, che riconcilia con la propria storia e rende testimoni credibili verso gli altri.

Per pregare

O Cristo, in te, uomo perfetto,
ricevono risposta molti nostri problemi e aspirazioni.
Tu risolvi le nostre attese con larghezza imprevista,
perché tu sei Figlio di Dio.
In te, Figlio inviato dal Padre,
il Dio che cerchiamo a tastoni
è il Dio che ci viene incontro.
Tu sei la rivelazione piena, perfetta
e definitiva di Dio-per-noi,
compagno di viaggio.
O Cristo, noi ti ripetiamo con fede:
tu sei il Messia,
il Figlio del Dio vivente.



Terza settimana di Quaresima

Lc 4,24-30

In quel tempo Gesù disse: "Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone.

C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro". All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Per riflettere

Era finalmente a casa sua, nella sinagoga di Nazareth, circondato di attese e di stupore. Ma la testimonianza della sua libertà, la rivelazione degli insondabili gusti di Dio spiazzò chi pensava di guadagnarci qualcosa dalla sua "parentela". Non si può occupare un posto nel Regno, mettendo un cappello sulla poltrona come a teatro!

Gesù non teme di essere rifiutato e scacciato dal suo paese, sa che il Padre gli prepara discepoli tra i poveri, gli stranieri, gli ultimi della terra. Che misteriosamente mandano avanti l'amicizia dell'umanità con Dio.

Quando i giovani si sentono fuori dei giochi degli adulti, sappiano passare in mezzo a loro, per andare dove Cristo li precede, costruttori di vera giustizia e di pace dalle radici robuste, perché spartita con tutti.

Per pregare

Quando ridurranno la mia Chiesa al silenzio
spero che la mia Chiesa canti.

Quando proibiranno alla mia Chiesa di cantare
spero che la mia Chiesa annunci almeno coi gesti.

Quando accuseranno la mia Chiesa di sovversione
spero che la mia Chiesa profetizzi.

Quando rinfacceranno alla mia Chiesa i suoi difetti
spero che la mia Chiesa li riconosca.

Quando esalteranno le virtù della mia Chiesa
spero che la mia Chiesa non si insuperbisca.

Quando malediranno la mia Chiesa
spero che la mia Chiesa sappia benedire.

Quando spoglieranno la mia Chiesa
spero che la mia Chiesa non si vergogni di essere nuda.

Quando penseranno che la mia Chiesa sia sepolta
spero che la mia Chiesa dia prova di risurrezione.

Padre Zezinho

Terza settimana di Quaresima

Mt 18,21-35

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.

Per riflettere

Insomma, per seguire Gesù fino in fondo basta contare fino a 490? Poi, dopo aver perdonato così tanto, finalmente, ci sarebbe spazio per un pizzico di vendetta? Di giustizia di questo mondo?

No, la strana aritmetica del vangelo punta al cuore, delle cose e delle persone, dove tutto può cambiare e risorgere. Lo sa bene solo chi ha sperimentato la dolcezza del perdono di Dio, e non ne ha più scordato il sapore inconfondibile. Questa è la fede, questa la bellezza della quaresima, il cui fuoco scioglie il gelo e scalda l'anima, riporta a casa, mette tutto a posto, come sa fare una mamma che ama veramente i suoi figli. E Dio non si fa battere da nessuna mamma della terra, quanto a misericordia e fedeltà!

Per pregare

Dio nostro, Dio dei nostri padri, cosa possiamo dire davanti a te? Signore che abiti nei cieli, che cosa possiamo raccontare a te che dimori nell'alto?

Tu conosci le cose manifeste e quelle nascoste,
tu conosci i misteri dell'universo e i segreti dei viventi.

Tu penetri nelle più profonde motivazioni,
tu scruti il cuore e la mente: niente ti è nascosto, niente ti è velato.

O Signore, Dio nostro, Dio dei nostri padri, perdona i nostri peccati,
donaci la redenzione per tutte le nostre colpe.

Preghiera ebraica dello Yom Kippur



Terza settimana di Quaresima

Mt 5,17-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.

Per riflettere

Il discorso della montagna, il manifesto della radicalità evangelica, programma e metodo per una vita segnata dalle beatitudini sulla terra e dalla gioia piena in cielo, non cancella il valore della legge. Non insegna l'anarchia morale e spirituale, ma addita le vette della santità insegnando i singoli passi per raggiungerle. Precetti grandi e piccoli, in bocca a Gesù, avvalorati dalla sua testimonianza di vita e amore, non perdono valore ma acquistano fascino e ragionevolezza. Così il Regno dei cieli si rende accessibile, praticabile, ogni giorno più concreto e vicino, esperienza reale e non vaga aspirazione sentimentale, storia che possiamo raccontare e anche insegnare ai nostri amici, che non vorremmo fossero mai esclusi da così grande dono.

Per pregare

O Dio, Creatore delle cose visibili ed invisibili,
luce vera e pace che riconcilia,
o Tu che doni la tranquillità e l'amore,
consola noi, tuoi servi, con pace perfetta;
allietaci con piena serenità,
e per quell'amore con cui ridoni la gioia ai peccatori,
e rappacifichi il cielo con la terra,
guida alla pace i nostri cuori
e uniscili nel tuo amore.
Rafforzaci e legaci gli uni agli altri;
allontana l'ira, l'odio, l'invidia e le liti,
e dona a tutti il tuo Spirito Santo.

Dalla liturgia bizantina

Terza settimana di Quaresima

Lc 11,14-23

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: "È in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni". Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde".

Per riflettere

La legge del più forte, non è poi sempre così sbagliata. Gesù ne fa una parabola, che sfida la nostra esperienza e la nostra intelligenza: chi è veramente il più forte? Il dito di Dio, anche quando noi lo confondiamo con tanti sottoprodotti, idoli, fattori inquinanti, satana compreso.

La Parola di ogni giorno ci insegna il discernimento, essenziale per riconoscere padri e padroni, doni e bocconi avvelenati, regni duraturi e castelli in frantumi, la roccia e la sabbia su cui scegliere di costruire la propria vita.

E siamo felici che questa Parola abbia un nome, un volto, un corpo. Nel rapporto vivo e assiduo con lui, il nostro tu, siamo al sicuro e riceviamo la forza per affrontare la vita e la morte.

Per pregare

O Dio, cerco il tuo buon aiuto

nella tua grande saggezza.

Prego per ottenere la capacità di agire
attraverso la tua potenza.

Lo chiedo alla tua bontà.

Tu sai, io non so.

Tu sei potente, io debole.

Tu, o Dio, conosci tutti i segreti.

Tu sai se quanto sto per intraprendere

è bene per la mia vita,

la mia fede, la mia comunità.

Aiutami nelle mie scelte e fammi in esse prosperare.

Ma se vedi che mi accingo a fare cose che sono male

per la religione, la mia vita e il mio futuro,

allontanale da me e mostrami ciò che è bene.

Preghiera dalla tradizione musulmana



Terza settimana di Quaresima

Mc 12,28b-34

In quel tempo, si accostò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi". Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici". Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Per riflettere

Che bello! L'essenziale è così chiaro, nella sua armonia. Lo sappiamo da sempre, eppure non smette di affascinare, di chiamare a conversione, radunando le energie dell'anima in un'esperienza unica e integrale di amore. Ti chiedo: "È più difficile amare o lasciarsi amare?". Mi dirai, probabilmente: "Lasciarsi amare". Ma è anche l'esperienza fondativa, del grembo buono e vitale in cui abbiamo preso forma, di una vita che ci è data gratis ogni istante, di un Dio che si disarmava e "si fa in tre" per amore. Amarlo totalmente è possibile, anzi è proprio ciò che tutte le fibre della persona umana desiderano da sempre, e - amandolo - tutto diventa amabile, in sé e negli altri. E se amabile, sopportabile, accettabile, condivisibile. Fai della tua giornata un cantiere d'amore, sempre aperto.

Per pregare

Sulla via dell'universo, mi unirò a Te.

Non nella foresta, non nel deserto,
né dentro la mia piccola mente.

Tu, o diletto, sarai mio
dove sei di tutti.

Il mio amore si risveglierà
dove le tue braccia sono aperte a tutti.

La luce si diffonde dappertutto
e l'amore

non può star nascosto in casa.

Tu, o diletto, sarai la mia gioia
dove sei la gioia di tutti.

Tagore

Terza settimana di Quaresima

Lc 18,9-14

In quel tempo, Gesù disse questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato".

Per riflettere

Lo dice anche la buona educazione: non sta bene fare confronti. Anzi, chi fa confronti, per elevarsi e inorgogliersi, non sta proprio bene, sta male e non se ne accorge. Accecato dalla maschera di se stesso. La verità, invece, apre una breccia di tenerezza e libertà nell'intimo di chi prova il santo timor di Dio, riconosce la sua pochezza e la mette tutta nelle sue mani di Padre, con confidenza infinita.

Non abbiamo titoli e meriti da vantare davanti a colui che ci salva donando se stesso sulla croce. Piuttosto, sarà il silenzio a riportare la pace nel cuore ed esaltare una vita spesa nella bellezza dell'umiltà. Quanti santi ce lo confermano con evidenza!

Per pregare

Padre celeste!

Tu, che nella croce di Cristo

hai riconciliato a Te il mondo e l'uomo!

Noi ci presentiamo dinanzi a Te senza nostri meriti,
senza quel bene che Tu aspetti dai tuoi figli adottivi.

Ma portiamo a Te, ancora una volta,
la croce del tuo Figlio.

Per opera sua il bene prenda, ancora una volta,
il sopravvento sul male,
che è nell'uomo e nel mondo.

Il bene si dimostri, ancora una volta,
più forte del male.

Non perisca l'uomo

sotto il peso dei peccati che si moltiplicano.

"Perdonali,

perché non sanno quello che fanno".

Giovanni Paolo II

“Esistono oggi forme di volontariato, modelli di servizio vicendevole di cui proprio la nostra società ha urgentemente bisogno. Se pensiamo e viviamo in virtù della comunione con Cristo, allora ci si aprono gli occhi, allora non ci adatteremo più a vivacchiare preoccupati solo di noi stessi, ma vedremo dove e come siamo necessari”. (Benedetto XVI)



Non posso nascondere che la mia decisione di svolgere il servizio civile sia stata legata al dilemma di tutti i ragazzi della mia generazione (classe 1973!): fare il militare o l'obiezione di coscienza e, devo essere sincero, dentro di me tutto propendeva per questa ultima decisione. C'erano, probabilmente, anche motivazioni contingenti, ma era sicuramente forte il desiderio di fare qualcosa di utile per gli altri, di impegnarmi per qualcosa che ritenevo importante e che sentivo vicino alla mia esperienza di giovane credente impegnato in parrocchia. Feci la richiesta per la Caritas diocesana e mi inviarono a svolgere i dieci mesi di servizio presso una comunità per disabili mentali a San Claudio di Corridonia. Sono stati dieci mesi intensi dove ho sperimentato la convivenza con persone apparentemente diverse, con vissuti anche dolorosi, ma ricche di umanità. Si era come in famiglia condividendo molto dei momenti della giornata. Mi ha aperto gli occhi sullo specifico problema della malattia mentale facendo cadere tanti miei pregiudizi. E' stata un'esperienza unica che ha contribuito non poco al travaglio interiore legato alle mie scelte di vita (era forte, in quel periodo, il desiderio di lavorare nel campo del sociale!). Poi le scelte professionali sono state altre e di questo non me ne rammarico (sono comunque rimasto legato alla Caritas collaborando anche nella gestione del servizio civile volontario). Ho imparato che, forse, non è tanto importante quello che fai ma come lo fai e l'esperienza del servizio civile, le relazioni vissute in quella comunità sono state di stimolo nel cercare di vivere nell'essenzialità e nella disponibilità le relazioni con gli altri.

Testimonianza di Fabio, obiettore in Caritas diocesana di Macerata

Quarta domenica di Quaresima

Gv 9,1-41

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli chiesero: "Come dunque ti furono aperti gli occhi?". Egli rispose: "Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è questo tale?". Rispose: "Non lo so". Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!". Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori risposero: "Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età, chiedetelo a lui!". Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quegli rispose: "Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero di nuovo: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Allora lo insultarono e gli dissero: "Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non



Quarta domenica di Quaresima

ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui". Ed egli disse: "Io credo, Signore!". E gli si prostrò innanzi. Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi". Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo forse ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane".

Per riflettere

Quanto è preziosa la luce della fede!

Ci sono nella nostra vita delle realtà di tenebra che hanno bisogno di essere illuminate da Cristo.

Il nostro amore per il prossimo non è sempre luminoso e siamo incapaci di vedere la presenza forte di Cristo nei poveri per lasciarci da loro evangelizzare.

La speranza in noi non è sempre viva come dovrebbe essere per il cristiano.

Dobbiamo partire dall'ammettere l'esistenza di queste oscurità che stanno nella nostra vita, perché la fede nasce dove si riconosce la propria cecità come tale ed è presentata davanti a Dio come malattia dalla quale chiediamo la guarigione che viene da Lui.

Seguendo questo cammino può diventare possibile l'incontro con Cristo e guardare la nostra vita e quella d'ogni uomo con la luce della fede, della speranza e della carità.

Per pregare

Signore Gesù Cristo, con la guarigione del cieco nato ci hai dato il segno che chi ascolta la tua parola

e crede che tu sei il Figlio di Dio cammina nella luce.

Chiama anche noi a stare accanto a te, guarisci la nostra cecità.

Invia il tuo Spirito perché ci aiuti a leggere la Scrittura.

Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce,

penetra nei nostri cuori con la spada della tua parola,

perché alla luce della tua sapienza possiamo valutare

le cose terrene ed eterne, e diventare liberi e poveri per il tuo regno,

testimoniando al mondo che tu sei vivo in mezzo a noi

come fonte di fraternità, di giustizia e di pace.

Quarta settimana di Quaresima

GV 4,43-54

In quel tempo, Gesù partì dalla Samaria per andare in Galilea. Ma egli stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete". Ma il funzionario del re insistette: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia". Gesù gli risponde: "Va', tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: "Tuo figlio vive!". S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: "Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato". Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive", e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

Per riflettere

Giovanni sceglie come protagonista di questo episodio un uomo qualunque, che sceglie di recarsi da Gesù, spinto dalla necessità di salvare suo figlio. Egli non gli esprime alcuna fede, ma ha bisogno del suo aiuto; come soluzione al pericolo di morte ne domanda l'intervento diretto affinché scenda di persona e guarisca il suo bambino. Quest'uomo ha il volto di ognuno di noi. Quante volte ci ricordiamo di Dio solo nei momenti difficili, e ci aspettiamo il suo aiuto, quasi a voler mettere alla prova la sua grandezza! Eppure il Signore perdona la nostra umanità, la nostra necessità di vedere dei segni tangibili della sua presenza, del suo amore per noi. Rivolgendosi al funzionario di Cafarnao, Gesù parla a ciascuno di noi. Egli ci chiede di abbandonarci a lui senza riserve, di farci pervadere dal suo Santo Spirito e di fidarci in maniera incondizionata, mentre noi attendiamo la salvezza nella dimostrazione del potere di Dio. L'urgenza della richiesta di aiuto da parte dell'uomo è la dimostrazione della nostra debolezza di fronte alla paura e alla morte; l'uomo, che si rivolge a Gesù perché interceda per suo figlio, scopre di essere egli stesso il malato che deve essere guarito, attraverso la parola di Gesù, che è parola di vita, e ci dona un vigore ed una forza nuovi. La vera fede non chiede di vedere segni e prodigi: Dio nostro Padre ci chiede di convertirci e di credere, per rinascere come suoi figli.

Per pregare

Dio onnipotente, eterno, giusto e misericordioso, concedi a me misero di fare sempre, per grazia tua, quello che tu vuoi, e di volere sempre quel che a te piace.

San Francesco d'Assisi



Quarta settimana di Quaresima

GV 5,1-30.5-16

Era un giorno di festa per i Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Vi è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzata, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto.

Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: "Vuoi guarire?". Gli rispose il malato: "Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me". Gesù gli disse: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina".

E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: "È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio". Ma egli rispose loro: "Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina". Gli chiesero allora: "Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?".

Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio".

Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Per riflettere

Alla piscina Betzata c'erano tanti malati ma uno solo è stato guarito. Fortunato! Perché proprio lui in mezzo alla moltitudine di ammalati? Cosa aveva di speciale? Forse Gesù rendeva giustizia alla persona per anni battuta sul tempo nella discesa in piscina?

Oppure perché la provocazione per sconvolgere le regole giudaiche (di sabato nessuna attività era lecita) poteva essere più eclatante? E' il mistero che accompagna ogni tipo di guarigione. In altri episodi del vangelo osserviamo che spesso è la compassione che muove Gesù, la partecipazione al dolore della gente. E' per com-patire o com-partecipare alla vita dell'uomo che Gesù si è incarnato, ha donato se stesso e ha vinto la morte. Le parole finali di Gesù ci mettono in guardia da una morte nel quotidiano, difficile da riconoscere ma da cui dobbiamo difenderci!

Per pregare

La sapienza del cuore, donaci Signore
per amare come sai far Tu.

La saggezza dei profeti, nel nostro tempo
per camminare controcorrente

La tua forza per intraprendere il cammino
e liberarci dalla tentazione di guardarci indietro.



Martedì 4 Marzo 2008

... per una Chiesa dei volti

Quarta settimana di Quaresima

Apri il tuo cuore all'ascolto della parola ...

Siamo a metà quaresima; verifica il tuo scritto a pagina 10:

... parlane con qualcuno.



Quarta settimana di Quaresima

Gv 5,17-30

In quel tempo, Gesù rispose ai Giudei: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero". Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati.

Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno.

Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato".

Per riflettere

La missione e il senso dell'esistenza terrena di Cristo si può riassumere in un atto di obbedienza al padre, di conformazione alla volontà del padre per portare alla risurrezione la tragica condizione dell'uomo dalla libertà ferita e umiliata dal peccato.

La quaresima è un cammino verso la risurrezione, di un popolo dalla propria schiavitù, di Cristo dalla morte, di ciascuno di noi dall'inesorabile prospettiva di un'esistenza di cui ci sfugge il senso se tutto si riduce ad un vivere per morire.

Ma il vangelo di oggi irrompe come un lampo tra le nubi con questa espressione carica di potenza da parte di Gesù: "Ma è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno".

Esiste un ma, un'alternativa capace di sconvolgere persino la morte trasformandola in vita: la condizione dell'ascolto. Agli uomini e alle donne di ogni tempo, del nostro tempo, è data una possibilità di salvezza, di vita: ascoltare la voce del Figlio di Dio, mettersi in ascolto di un Dio che parla e che indica la via alla salvezza, per poi mettersi in ascolto del mondo ed indicargli con la stessa forza, con lo stesso coraggio di Gesù percorsi nuovi di speranza.



Mercoledì 5 Marzo 2008

... per una Chiesa dei volti

Qyarta settimana di Quaresima

Per pregare

Anche se in fondo ai mari
e nei più alti cieli
si mormora di te,
so che non hai altra casa:
sei il mio invisibile ospite
sconosciuto e muto.
E ci accomuna
la disperazione di amare.
Pure se santità significhi
dimore inaccessibili
qui è la tua casa
pure se brama di te ci consuma
al solo pensare che tu possa
apparire, moriamo.
Non passato né futuro tu hai
ma in te ogni esistenza riassumi
e gli spazzi stellari e gli evi.
Quanto inganna il pensarti lontano:
spazio illusorio alla mia
e tua autonomia:
tu non puoi che celarti qui
nel presente, non puoi
che essere in urto
né può sfuggire alla sorte
della tua amata immagine.

David Maria Turollo



Quarta settimana di Quaresima

GV 5,31-47

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: "Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace.

Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi.

Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me.

Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita. Io non ricevo gloria dagli uomini.

Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste.

E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?"

Per riflettere

Il brano è un invito a rendere testimonianza a Gesù, in ogni tempo. Oggi come allora abbiamo molti segni della presenza di Gesù dai quali lasciarci guidare: la bibbia, la Chiesa e il magistero, la vita dei santi, ma non ascoltiamo perché i nostri interessi sono altrove.

"Ma voi non volete venire a me per avere la vita", dice Gesù.

E' il dramma che viviamo e che ci trascina verso le tenebre. Gesù che ci ama e non ci giudica continua: "Io non ricevo gloria dagli uomini. Io sono venuto nel nome del Padre e voi non mi ricevete". Questa, a volte, è la nostra condizione per la quale vale la pena aprire il cuore e spendere la vita.

Per non perderci dietro la vana gloria ed essere testimoni credibili (sale della terra e luce del mondo) possiamo salvarci tutti unendo gli sforzi ed i carismi.

Nell'affidarsi a lui, nella comunione, nella condivisione, nella correzione fraterna si può compiere la sua volontà e realizzare il suo Regno in cielo e sulla terra.



Giovedì 6 Marzo 2008

... per una Chiesa dei volti

Quarta settimana di Quaresima

Per pregare

La forza che ci tiene uniti è l'amore,
di cui siamo testimoni
nella celebrazione della vita,
perché la vita è stata creata
a immagine e somiglianza
di Dio.

Beata Madre Teresa di Calcutta



Quarta settimana di Quaresima

GV 7,1-2.10.25-30

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne. Ma andati i suoi fratelli alla festa, allora vi andò anche lui; non apertamente però: di nascosto. Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: "Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia". Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato". Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.

Per riflettere

Gli abitanti della Giudea, il residuo del vero Israele cui Dio per primo promette la venuta del Cristo, non solo non ascoltano e non vedono, ma addirittura intendono uccidere Gesù. Il suo parlare è diverso dal loro parlare del Messia, il suo operare è diverso dai loro desideri politici proiettati sul Messia. In definitiva, il Messia da loro atteso è un vitello d'oro che si sono costruiti. Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza e presto l'uomo gli ricambiò il favore. La vita di fede dell'autentico credente è quella invece profondamente segnata dall'ascolto. Ascoltare vuol dire saper accogliere dentro di sé Dio per quello che è, il suo messaggio e i suoi appelli per quello che sono, anche quando contrastano con i nostri pensieri, e i nostri desideri a breve termine. L'ascolto è una delle tante declinazioni dell'accoglienza, attitudine tipica del cristiano, che ci permette di incarnare nella nostra esistenza quello stile tipico nei confronti dell'Altro e degli altri che che la parola del vangelo, ascoltata, ci suggerisce.

Per pregare

Signore Gesù,
tu non hai esitato ad affrontare il pericolo
per insegnare nel tempio
e rendere testimonianza
a colui che ti aveva mandato.
Aiutaci a non tirarci indietro
anche quando sentiamo l'ostilità
crescere intorno a noi,
e donaci la libertà interiore necessaria
per svolgere la nostra missione
fino all'ora stabilita da te,
che sei la nostra forza e il nostro liberatore.

Quarta settimana di Quaresima

GV 7,40-53

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: "Questi è davvero il profeta!". Altri dicevano: "Questi è il Cristo!". Altri invece dicevano: "Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?". E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: "Perché non lo avete condotto?". Risposero le guardie: "Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!". Ma i farisei replicarono loro: "Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!". Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: "La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?". Gli risposero: "Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea". E tornarono ciascuno a casa sua.

Per riflettere

Testimoni privilegiati all'ascolto di Gesù si interrogano, dubitano delle sue parole. Altri, forse spaventati dall'aver davanti il profeta tanto atteso, non lo riconoscono. Timore, spavento, indecisione sono sentimenti, emozioni attuali come non mai! Giovani, e non solo, del nostro mondo faticano a capire qual è la verità, a decidersi nel riconoscere l'unica vera cosa indispensabile per un'esistenza davvero felice: seguire la parola di Cristo. E allora mi ritornano in mente le parole di Benedetto XVI a Loreto in occasione dell'Agorà: "Siate vigilanti! Siate critici! Non abbiate paura di preferire le vie alternative indicate dall'amore vero; specialmente coloro che sembrano più lontani dalla mentalità e dai valori del Vangelo, hanno un profondo bisogno di vedere qualcuno che osi vivere la pienezza di umanità manifestata da Gesù Cristo".

Per pregare

Signore Gesù Cristo,
tu hai voluto nascondere la tua dignità di messia presentandoti come un uomo della Galilea, perché potessero riconoscerti soltanto coloro che sanno andare al di là delle appartenenze.
Liberaci dai pregiudizi che ci impediscono di prestare orecchio alla tua parola.
Non permettere che ci leghiamo a una interpretazione troppo ristretta del tuo messaggio e rivelaci la sua eterna novità.

“Esistono oggi forme di volontariato, modelli di servizio vicendevole di cui proprio la nostra società ha urgentemente bisogno. Se pensiamo e viviamo in virtù della comunione con Cristo, allora ci si aprono gli occhi, allora non ci adatteremo più a vivacchiare preoccupati solo di noi stessi, ma vedremo dove e come siamo necessari”. (Benedetto XVI)



Nel 1997 ho iniziato il mio anno di servizio civile a seguito della scelta di obiezione di coscienza che mi sembrava la più coerente con il mio percorso di fede, rispetto ad una logica di risoluzione del conflitto giocata su altri registri. Benché già da tempo inserito nella vita ecclesiale, ho avuto l'occasione di accostare da più vicino uno spaccato del mondo Caritas dove, insieme ad altri obiettori, ho potuto sperimentare un tempo di “grazia”.

Quando sono arrivato a maturare quella scelta già dentro di me si stava aprendo, in modo sempre più significativa, l'attrazione per una scelta verso il sacerdozio. Erano gli ultimi anni dell'università, quelli nei quali accanto al decidere che cosa fare bisogna scegliere chi essere. Il servizio civile si è così inserito dentro questo mio percorso personale come un “assaggio” di un tempo totalmente perso per... l'altro. Una specie di piccolo tirocinio nel quale iniziare a verificare quella possibilità che stavo progressivamente maturando. Effettivamente, devo riconoscere che quel tempo, quei luoghi e soprattutto i volti che mi hanno accompagnato mi hanno aiutato ad attrarre sempre di più la mia esistenza nel senso di una vita non parzialmente dedicata ma anche donata (almeno nel desiderio che sconta poi sempre il limite!) nel modo che più di altri mi sembrava rispondere ai bisogni che di volta in volta la Caritas mi ha aiutato a conoscere. Ecco allora che al termine del servizio civile e degli studi ho iniziato il cammino di formazione che mi ha portato, oggi, ad essere prete.

Accanto a questo che riconosco come il fondamentale “imprinting” che quel tempo mi ha dato nel percorso di crescita, sono grato per il disincanto e il modo più maturo e consapevole con cui ho potuto ricomprendere la complessa questione della “Povertà”; e nel contatto quotidiano con quella diversità che poi erano i miei compagni di viaggio nella casa obiettori, ad apprendere in “laboratorio” forme e soluzioni per interagire con il diverso, che è tale in quanto semplicemente altro.

Don Luca, servizio svolto presso la Caritas diocesana di Ancona

Quinta domenica di Quaresima

Gv 11,1-45

In quel tempo era malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, il tuo amico è malato". All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato". Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi, disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!".

I discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce". Così parlò e poi soggiunse loro: "Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo". Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se s'è addormentato, guarirà". Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!". Allora Tommaso, chiamato Dìdimò, disse ai discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!".

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà". Gesù le disse: "Tuo fratello risusciterà". Gli rispose Marta: "So che risusciterà nell'ultimo giorno". Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?". Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo". Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: "Il Maestro è qui e ti chiama". Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro per piangere là". Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: "Vedi come lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?". Intanto Gesù, ancora profondamente



Quinta domenica di Quaresima

commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". E, detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare". Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Per riflettere

Quando lo scorso anno morì un mio caro amico di 26 anni, anch'io come Marta mi rivolsi al Signore, piangendo, quasi accusandolo di non essere stato presente in quei giorni, perché così Matteo non sarebbe morto. Niente di più normale che rifiutare la morte, specie poi se si tratta di chi si vuol bene, e poi anche giovane! Quando sei lì, hai voglia solo di piangere e di uscire dai lunghi silenzi. Ma Gesù interpella Marta e le sue parole scuotono anche me: "Io sono la risurrezione e la vita, chiunque crede in me non morrà in eterno. Credi tu questo?" Finché non arriviamo a scontrarci con questa domanda che ci pone esistenzialmente di fronte al Dio della vita che vince la morte, le lacrime e la rabbia che spesso ci prendono non saranno mai consolate dalla speranza che solo Gesù è venuto a portarci.

Per pregare

Cristo Gesù, la tua venuta nel mondo
è sorgente di vera e di grande gioia.
La felicità, la pienezza di vita, la certezza della verità,
la rivelazione della bontà e dell'amore,
la speranza che non delude,
la salvezza a cui ogni uomo aspira,
ci sono concesse, sono a nostra disposizione,
e hanno un nome, un nome solo: il tuo, Cristo Gesù.
Tu sei il profeta delle beatitudini,
tu sei il consolatore d'ogni umana afflizione,
tu sei la nostra pace.
Perché tu, tu solo sei
la via, la verità, la vita.

Paolo VI

Quinta settimana di Quaresima

Gv 8,1-11

In quel tempo Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.

Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

Per riflettere

"Misera et misericordia." S. Agostino usa questi termini per indicare i veri protagonisti di questo drammatico incontro. Svelata l'ipocrisia di tutti i presenti, rimane sulla scena la verità della donna e di Gesù: la miseria dell'una, la misericordia dell'altro. Il peccato non può rimanere nascosto in noi, né preso alla leggera: "non peccare più" è un comando esigente! Ma questo mandato ha il sapore di una rinascita perché preceduto dal "neanch'io ti condanno" di chi desidera veramente che inizi una nuova vita e non prova nessun gusto nell'accusare, né nel tenerci piegati, quasi schiacciati, dal peccato. E' proprio vero che Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva! Non c'è situazione nella vita che non possa rinascere dal desiderio di risurrezione che sgorga dal perdono di Dio e dal nostro rifiuto esigente del peccato.

Per pregare

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?
Ma presso di te è il perdono,
perciò avremo il tuo timore.
Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.
L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.

Dal Salmo 129



Quinta settimana di Quaresima

Gv 8,21-30

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: “Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire”. Dicevano allora i Giudei: “Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?”. E diceva loro: “Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati”. Gli dissero allora: “Tu chi sei?”. Gesù disse loro: “Proprio ciò che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui”. Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora saprete che io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite”. A queste sue parole, molti credettero in lui.

Per riflettere

Tu chi sei? Domanda di curiosità o desiderio di conoscenza? “Io sono” fin dal principio. Il Figlio rivela chi è Dio e che lui stesso è Dio. Dio non è come pensa l’uomo invidioso della sua vita e antagonista della sua libertà, Dio la rispetta ma non si stanca di proporre mete alte per la vita. Dio non è padrone potente che condanna quanti non si sottomettono a lui. Quel Dio che nessuno ha mai visto ce lo racconta il Figlio: è amore assoluto, che porta su di sé il male dell’uomo, che ama fino al dono della sua vita a chi gliela toglie. Tu chi sei? Il Dio consegnato all’amore nell’ora della croce. E’ questo amore incredibile e attraente che ci coinvolge e affascina. Questo amore è fuoco divorante, a esso non si resiste se non con una ostinata incredulità o con un persistente rifiuto. Ogni uomo ha due possibilità: quella di cercare e seguire la verità e quella di fallire e mancare il bersaglio. Noi dove stiamo andando? Tu chi sei? “Io sono” Signore e Salvatore di tutti.

Per pregare

Fa’ Signore Gesù che la croce rimanga il segno che il Padre ci accoglie, il segno dell’alleanza nuova e definitiva che hai suggellato nel tuo sangue; il segno permanente dell’amore che tutto trascende, l’amore di Dio per gli uomini e il nostro amore per i fratelli fino al perdono.

Gesù fa’ che la tua croce divenga la strada per camminare nell’amore e nel perdono verso tutti, donaci di arrenderci senza riserve nelle tue mani di crocifisso, in cui risuona il senso dell’esistenza umana della storia e del cosmo.

Illumina i nostri cuori con la luce del fuoco della tua croce, così che sia dato di unirvi intimamente a te, di partecipare alla tue prove e di capire il senso delle nostre prove quotidiane.

Carlo Maria Martini

Quinta settimana di Quaresima

Gv 8,31-42

In quel tempo Gesù disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Gli risposero: "Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?". Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!". Gli risposero: "Il nostro padre è Abramo". Rispose Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: "Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!". Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato".

Per riflettere

A noi cristiani, battezzati nel suo nome, a noi che crediamo in lui, Gesù si rivela come verità e ci parla di libertà e di peccato.

Egli si pone al di sopra di tutto, di ogni privilegio, di ogni falsa sicurezza e parla direttamente all'uomo in quanto tale.

Perseverare nella fede, rinnovare, giorno per giorno, il nostro essere suoi discepoli. Seguirlo come la sola via che porta alla libertà vera e smascherare la libertà che spesso ci costruiamo per sfuggire alle responsabilità della vita. E trovare così la libertà che agisce nel profondo del nostro cuore perché è dono dello spirito.

Guidati unicamente dalla sua parola ci permetterà di compiere il nostro esodo dalla schiavitù del peccato alla libertà del servizio.

Per pregare

Signore,

entra nel mio cuore e liberami dal grigiore del peccato, da tutto ciò che mi impedisce di conoscerti a fondo per mettere in pratica i tuoi insegnamenti.

Aiutami a seguire le tue vie, illumina la mia mente perché possa capire quello che tu mi chiedi di fare della mia giovane vita.



Quinta settimana di Quaresima

Gv 8,51-59

In quel tempo, disse Gesù ai Giudei : “In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte”. Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?”. Rispose Gesù: “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco.

E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”. Gli dissero allora i Giudei: “Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?”. Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, io Sono”. Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Per riflettere

“Se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte”. Non vedere la morte ed anche il dolore che ne annuncia la presenza è il massimo sogno di ogni uomo, un sogno che va a sbattere sistematicamente nella realtà che ognuno patisce. Eppure Gesù garantisce che chi osserva la sua parola non morrà in eterno. “Prima che Abramo fosse, io Sono”. Lui è l'amore eterno che resta, che non cessa mai di amare, che resta sempre accanto a me anche quando lo ignoro, che mi ama pazzamente senza rinfacciarmi di nulla, sempre, sicuramente, senza ripensamenti ed attende, soffrendo intimamente, che io mi decida, che io lo scelga come l'amore unico, vero, autentico, che non delude mai. Per questo credo nella vita dopo il peccato, dopo la morte.

Per pregare

Gesù Signore mio, tu mi dici di osservare la tua parola, di tenere gli occhi fissi su di te sulle tue parole che mi rivelano i tuoi pensieri, sui tuoi gesti che mi fanno entrare nel tuo cuore.

Fammi incantare da essi prima e poi concedimi di amarli fino a far accendere in me il desiderio che tutto ciò che di Te ammiro possano entrare in me.

Fammi prendere totalmente da Te, fino a dimenticare me, le mie aspettative mescolate alle mie paure e innamorarmi di Te che mi hai amato fino a dare tutto di te, fino all'ultimo respiro, fino all'ultima goccia di sangue che esce dal tuo costato, squarciato dalla punta di lancia che è il mio rifiuto di fidarmi del suo amore.

E allora vivrò del tuo amore eterno e non morirò mai più perché dentro di me non mi anima più il mio amore balbettante ma il tuo amore che esiste da sempre e dura per l'eternità.

Quinta settimana di Quaresima

Gv 10,31-42

In quel tempo, i Giudei portarono delle pietre per lapidare Gesù. Egli disse loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?". Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio".

Rispose loro Gesù: "Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre".

Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: "Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero". E in quel luogo molti credettero in lui.

Per riflettere

È difficile afferrare il Signore per mettergli in bocca parole che non sono sue ma solo frutto dei nostri progetti mentali e poco fiduciosi nella sua provvidenza. Far tacere la verità, specie se parla dentro me o nelle persone ed eventi che ci sono accanto, è uno sforzo che l'uomo di ogni epoca cerca di fare. Ma l'incontro con Cristo, in cammino verso la Pasqua prossima e a pochi giorni dalla settimana Santa, ci spoglia da ogni struttura mentale nel pensare che la verità è frutto di ragionamenti umani. No. La verità è dono da accogliere, ricchezza da valorizzare, persona da amare e servire, il Cristo. La Pasqua rotola via tutti quei massi che mi impediscono di risorgere, ovvero, di vivere della vita del Cristo, camminare con il suo passo, vedere con gli occhi della sapienza. Le paure e le resistenze che avverto come pietre nella mia vita non serve a scagliarle contro chi mi aiuta ad essere vero.

Per pregare

Padre della misericordia, donaci la fede nella tua vita perché a te fedeli impariamo

ad amarti e servirti senza resistenze.

Figlio Gesù Cristo, incoraggia i nostri pensieri a trasformarsi in azioni di grazia.

Spirito Santo, infiamma le zone d'ombra dove il nemico, il diavolo, cerca di annidarsi

per farci perdere la speranza.

Maria, stella della speranza,

che possa brillare della tua amicizia.



San Giuseppe, sposo di Maria

Mt 1,16.18-21.24

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo.

Per riflettere

Siamo quasi al termine del cammino quaresimale. Si avvicina il momento della Pasqua di Gesù, del suo donarsi tutto per amore. E quel momento si presenta anche per ognuno di noi, quando ci rendiamo conto che anche la nostra vita è fatta per essere donata. L'esperienza di Giuseppe ci ricorda che quello è un momento drammatico, in cui scegliere di passare con libertà dal "progetto mio" al "progetto di Dio". Giuseppe ha preso con sé la storia di Maria, ha fatto sua la vita della sua sposa. Ha giocato la sua vita così, offrendola per amore e incoraggiato dal "non temere" dell'angelo del Signore. Che brivido quando avvertiamo che l'amore ci chiede di dire un sì che sia per sempre! Ma quanto ci fa sentire vivi il sapere che la nostra vita appartiene a qualcuno, perché non abbiamo avuto paura di consegnarla! Coraggio, non temete.

Per pregare

Santa Maria, donna accogliente,
aiutaci ad accogliere la Parola nell'intimo del cuore.

A capire, cioè, come hai saputo fare tu,
le irruzioni di Dio nella nostra vita.

Egli non bussa alla porta per intimarci lo sfratto,
ma per riempire di luce la nostra solitudine.

Facci comprendere che Dio,

se ci guasta i progetti, non ci rovina la festa;

se disturba i nostri sonni, non ci toglie la pace.

E una volta che l'avremo accolto nel cuore,

anche il nostro corpo brillerà della sua luce.

Don Tonino Bello

“Esistono oggi forme di volontariato, modelli di servizio vicendevole di cui proprio la nostra società ha urgentemente bisogno. Se pensiamo e viviamo in virtù della comunione con Cristo, allora ci si aprono gli occhi, allora non ci adatteremo più a vivacchiare preoccupati solo di noi stessi, ma vedremo dove e come siamo necessari”. (Benedetto XVI)



Per vari avvenimenti ed incontri della mia vita, ho visto crescere in me l'interesse per il mondo, per la vita delle persone al di fuori dei miei confini, per i popoli che a causa dello stile di vita dei ricchi sono condannati alla povertà più assoluta; tanto da pensare che questo interesse potesse diventare una professione e che fare servizio civile in una Caritas che offre anche la possibilità di fare un'esperienza all'estero per un breve periodo potesse essere la scelta giusta. Ricordo il periodo precedente a quello dell'inizio del servizio come un periodo in cui avevo una grande voglia di mettermi in gioco e di sperimentarmi prima di tutto come persona, ma soprattutto come cristiana; perché quel clima di "cristianesimo scontato" non mi bastava più e forte era il desiderio di capire se le parole del Vangelo potevano trovare un riscontro nella realtà, se potevano realizzarsi in un mio modo di fare o in un mio atteggiamento o stile di vita; è così che ho scelto la Caritas perché ero convinta che in un organismo cristiano potessi trovare le risposte alle mie domande.

Ho passato tante ore al centro d'ascolto della Caritas, tante ore con gli ospiti della mensa e con le persone che prendono il pacco viveri e tanto tempo con i volontari che sono arrivati in Caritas molto prima di me, sono stata in Albania durante l'estate, in Libano in preparazione all'Agorà dei giovani del Mediterraneo e con l'incontro di tante persone e situazioni è cresciuta in me "la passione per l'umanità". È difficile da spiegare ma penso che passione significhi aver voglia di incontrare l'Altro in punta di piedi, con discrezione, delicatezza come se ti affacciassi ad un mondo ricco di sorprese, perché per me che sono cristiana in ogni Altro c'è Dio. Gli ostacoli incontrati però mi hanno spinto a mantenermi nelle mie scelte e a vedere l'esperienza che stavo facendo alla luce della Parola di Dio e così ho imparato a pregare per chi incontravo oltre che ad aiutare materialmente, ho imparato a condividere le mie esperienze con chi lavorava insieme a me ma con una prospettiva diversa, ho imparato ad amare l'essenziale e a vivere nella semplicità dei sentimenti e delle cose.

Stefania, diocesi di Jesi, volontaria in Servizio Civile



Domenica delle palme e della passione del Signore

Mt 26,14-27,66

... I soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la corte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlato e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: “Salve, re dei Giudei!”.

E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo. Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui.

Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte. E sedutisi, gli facevano la guardia.

Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: “Questi è Gesù, il re dei Giudei”. Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: “Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!”.

Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: “Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d’Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!”. Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo.

Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: “Eli, Eli, lemà sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: “Costui chiama Elia”. E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere. Gli altri dicevano: “Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!”.

E Gesù, emesso un alto grido, spirò. Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: “Davvero costui era Figlio di Dio!”...

Domenica delle palme e della passione del Signore

Per riflettere

E' la domenica delle Palme: celebriamo e meditiamo l'ingresso festoso di Gesù in Gerusalemme; vi entra come umile Re di pace; non in sella ad un focoso cavallo da combattimento e non alla testa di un esercito potentemente armato, ma su un asinello, umile animale da soma. Gesù conquista Gerusalemme e conquista il mondo con l'umiltà del servo sofferente. "L'umile è percepito come un rinunciatario, uno sconfitto, uno che non ha nulla da dire al mondo. Invece questa è la via maestra, e non solo perché l'umiltà è una grande virtù umana, ma perché in primo luogo rappresenta il modo di agire di Dio stesso. E' la via scelta da Cristo" (Benedetto XVI).

Gesù nel Getsemani è davanti alla scelta: servire fino in fondo, fino al dono totale di sé, oppure fermarsi. L'angoscia, la preghiera nella solitudine "Padre, se è possibile allontana da me questo calice di dolore, però non si faccia come voglio io, ma come vuoi tu". Poi la scelta: l'amore totale, senza riserve. Questa è anche la via per il discepolo: "State svegli e pregate per resistere nel momento della prova; perché la volontà è pronta, ma la debolezza è grande". Guidaci, o Gesù, sulla via dell'umile servizio fino in fondo.

Per pregare

Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha tratto dalla fossa della morte,
dal fango della palude;
i miei piedi ha stabilito sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
lode al nostro Dio.

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.

Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.

Allora ho detto: "Ecco, io vengo.

Sul rotolo del libro di me è scritto,
che io faccia il tuo volere.

Mio Dio, questo io desidero,
tua legge è nel profondo del mio cuore".

Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea;

vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore,
la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato.

Non ho nascosto la tua grazia

e la tua fedeltà alla grande assemblea.

Dal Salmo 40



Lunedì santo

GV 12,1-11

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me". Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Per riflettere

Siamo sempre presi dalla frenesia del dover dare risposte ai poveri, dal cercare di capire, attraverso indagini sociologiche, qual è il grido di allarme di coloro che abitano il nostro territorio. Questo ci porta spesso a dimenticare che il cristiano nasce dall'Eucaristia e il continuo condividere scelte di carità per i poveri deve spingerci ad un'intimità sempre maggiore con il corpo di Cristo, adorato nel pane eucaristico. È molto difficile accettare l'olio profumato di una nuova fede che ci rinnova quotidianamente e da' alle nostre scelte di condivisione quella bellezza, molto spesso dimenticata, che coincide con la nostra conversione personale. Solo così il servizio ai poveri ci cambia la vita e la testimonianza dei gesti concreti sarà liberata dagli interessi di parte e faremo strada ai poveri senza farci strada.

Per pregare

Signore Gesù, io sono povero e anche tu lo sei;
sono debole e anche tu lo sei;
sono uomo e anche tu lo sei.

Ogni mia grandezza viene dalla tua piccolezza;
ogni mia forza viene dalla tua debolezza;
ogni mia sapienza viene dalla tua follia!

Correrò verso di te, Signore,
che guarisci gli infermi, fortifichi i deboli,
e ridoni gioia ai cuori immersi nella tristezza.
Io ti seguirò, Signore Gesù.

Alfredo di Rievaulx

Martedì santo

Gv 13,21-33.36-38

In quel tempo, mentre Gesù era a mensa con i suoi discepoli, si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà". I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse.

Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Dì, chi è colui a cui si riferisce?". Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose allora Gesù: "È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò".

E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto".

Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: "Compra quello che ci occorre per la festa", oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.

Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte. Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. Simon Pietro gli dice: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi". Pietro disse: "Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!". Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte".

Per riflettere

La grandezza di Dio si mostra di continuo all'uomo nella storia della salvezza. E' una storia che non conosce la restrizione del limite, ma parla di un amore che non è transitorio, non pone condizioni, non indugia sui difetti, non manca di generosità.

All'uomo, invece, spesso succede di fermarsi davanti ai suoi limiti, come la paura, la debolezza, la sfiducia, il non ricordarsi di essere figlio di Dio e centro di un magnifico progetto.

Probabilmente è considerando unicamente i nostri limiti, piuttosto che ricordandoci della benevolenza senza fine di Dio per noi, che ne rimaniamo vittime e ci scopriamo soli e deboli, e ci sentiamo frustrati nell'apparente incapacità di capire e ricambiare l'amore.

Solo fidandoci di un Dio mai stanco di noi, di un Padre che, allo stesso tempo, ci precede e ci accompagna possiamo capire la nostra condizione di figli amati, sempre e nonostante tutto, e trovare finalmente il coraggio per non avere paura e continuare saldi la nostra testimonianza.

Martedì 18 Marzo 2008

... nella notte della ricerca



Martedì santo

Per pregare

No, credere a Pasqua non è
giusta fede:
troppo bello sei a Pasqua!
Fede vera
è al venerdì santo
quando tu non c'eri lassù!
Quando non una eco
risponde
al suo alto grido
e a stento il nulla
dà forma
alla tua assenza.

David Maria Turoldo

Mercoledì santo

Mt 26,14-25

In quel tempo uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: "Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni?". E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?". Ed egli rispose: "Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli". I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà". Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: "Sono forse io, Signore?". Ed egli rispose: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". Giuda, il traditore, disse: "Rabbi, sono forse io?". Gli rispose: "Tu l'hai detto".

Per riflettere

Mi domando con quale grado di consapevolezza Giuda abbia compiuto il tradimento nei confronti di Gesù. Se provo a immedesimarmi in colui che tradisce l'amico amato, il maestro rispettato, vedo le tinte scure di un animo confuso, perso, irrimediabilmente distratto dalla via vera. Immagino uno sguardo appannato che fa apparire le cose in maniera mostruosa. Sento il freddo di chi rimane solo e inizia a "fare da sé" e in quella solitudine e in quel fare precipita nella disperazione e sperimenta una morte interiore che il denaro non può che appesantire.

E' nella Pasqua "mangiata" insieme la sola salvezza, la compassione della famiglia che trova nella dimensione comunitaria il luogo in cui il bene e il male, le gioie e le fatiche del singolo diventano appannaggio di tutti e in cui la solitudine non inquina lo sguardo e il cuore. Credo che, in un certo senso, le parole che Gesù pronuncia riferendosi al traditore, più che condannarlo, mettano in evidenza la sua miserevole condizione di solitudine e il male che da questa proviene e che avvelena il cuore, distogliendolo dal progetto d'amore di Dio.

Per pregare

"Chi non ama rimane nella morte".

Concedi aia miei nemici e a me la tua ardente carità, affinché nessuno pecchi contro il suo fratello.

E se talvolta, per ignoranza, debolezza, o per malizia, prego per i nemici non secondo carità, o dolce Signore, non concedere ciò che ti chiedo e non punirmi.

Anselmo di Aosta



Triduo pasquale - Giovedì santo - Cena del Signore

GV 13,1-15

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita.

Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo".

Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me".

Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!".

Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti".

Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi".

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.

Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi".

Per riflettere

Giorni da vivere a vangelo e cuore aperto, sì, come si dice per le grandi operazioni chirurgiche. Minuto per minuto, si compie l'ora di Gesù, quella di passare al Padre, portandoci con lui nel regno della vita in pienezza. L'amore si manifesta nel suo culmine: parole che diventano gesto, pane che annuncia un corpo crocifisso, un gesto di accoglienza e ritualità che impregna di sé per sempre la vita dei cristiani. Tu, Dio, lavi i piedi a me? Come una mamma premurosa si china sui suoi piccoli, così la Chiesa spezza il pane per tutti e ne prolunga il nutrimento con le opere dell'amore.

In questo giorno diventiamo tutti sacerdoti, e ringraziamo per i preti che Dio ci dona, mani per distribuire la grazia che ci salva. Sì, perché dove c'è carità e amore, lì c'è Dio.

Per pregare

Cristo, sei Tu.

Tu la verità, tu l'amore.

Sei qui, sei con noi.

In questo mondo così evoluto, così confuso,



Giovedì 20 Marzo 2008

Ecco il giorno che ha fatto il Signore

Triduo pasquale - Giovedì santo - Cena del Signore

così corrotto e crudele,
così innocente e così caro,
quando è evangelicamente bambino.
In questo mondo,
così intelligente,
ma così profano e spesso cieco
e sordo ai tuoi disegni.
In questo mondo che tu hai amato,
fino a morirne.
Tu, salvezza!
Tu, gioia del genere umano!
Tu sei qui, dove la Chiesa,
tuo sacramento e tuo strumento,
ti annuncia e ti porta.

Paolo VI



Triduo pasquale - Venerdì santo - Passione del Signore

Gv 18,1-19,42

...
Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare". Allora Pilato lo consegnò ai sommi sacerdoti perché venisse crocifisso. Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei".

Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: io sono il re dei Giudei". Rispose Pilato: "Ciò che ho scritto, ho scritto".

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica.

Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte. E i soldati fecero proprio così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!".

E, chinato il capo, spirò. Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via.

Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui.

Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.

Triduo pasquale - Venerdì santo - Passione del Signore

Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei.

Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

Per riflettere

Giorno di silenzio e buio, cammino di dolore e solitudine, appuntamento annunciato e temuto: lo scontro decisivo con la morte e col suo oscuro seminatore. Ma il seme dell'amore è infinitamente più potente, e il Figlio di Dio porta nella sua croce tutto il male del mondo, il mio, il tuo, per disinnescare il potenziale distruttivo e farne seme di speranza. Non c'è pasqua senza croce. Una girandola di volti esprime il disagio della storia umana intorno a un Dio così: le debolezze incrociate di Giuda e Pietro, i poteri religiosi e imperiali, la questione della verità e lo sfogo della violenza. Una luce: la madre, uno scambio che ci riguarda: ecco tuo figlio! Non abbiamo paura se seguiamo la via crucis con Maria, come giovani discepoli, che Gesù ama.

Per pregare

Nella tragica penombra del tramonto,
mi rivolgo, quasi a sollevarmi il cuore, verso il Calvario,
nella speranza che una croce vuota mi dia conforto.
Invece, è più spaventosa di prima quella croce vuota:
più spaventosa di una culla vuota.
Una croce senza Cristo! Chi può dire quanto pesa?
La croce è sopportabile perché c'è lui crocifisso.
Egli placa la mia ripugnanza al soffrire,
dama le mie ribellioni:
fa l'unità tra me e la croce.

Don Primo Mazzolari



Triduo pasquale - Sabato santo

Lettera agli Ebrei 4,1-16

Fratelli, dobbiamo temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunciata una buona novella: purtroppo però ad essi la parola udita non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti nella fede a quelli che avevano ascoltato. Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: "Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo!"

Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza, egli fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo in Davide dopo tanto tempo: "Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!"

Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. È dunque riservato ancora un riposo sabbatico per il popolo di Dio. Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie.

Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.

Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto.

Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.

Per riflettere

Il silenzio di ieri conteneva il compimento del dramma, il silenzio di oggi ha il sapore di un'attesa, di un riposo meritato, di una pausa da rispettare, perché la sinfonia della vita riprenda per sempre il suo canto. Un silenzio che si inoltra nella nostra memoria, nel profondo dello spirito umano, perché la Parola risuoni fedele, pronta ad educare la nostra risalita dagli inferi, mentre il Salvatore ci stringe con mano sicura le mani invocanti il suo aiuto.

Hai voglia di Pasqua? Ne ascolti il richiamo, che risveglia le paludi della storia? La buona notizia si avvicina, man mano che il desiderio



Sabato 22 Marzo 2008

Ecco il giorno che ha fatto il Signore

Triduo pasquale - Sabato santo

degli uomini si riconosce inappagato. Accostiamoci con fiducia: la grande veglia ci darà la luce, la parola, l'acqua, il pane... di Cristo.

Per pregare

Padre celeste, in molti modi tu parli all'uomo.

Tu parli anche quando taci:

perché parla anche colui che tace,

per provare l'amato;

parla anche colui che tace

affinché l'ora del capire sia tanto più intima,

quand'essa verrà.

Sia benedetto anche il tuo silenzio,

come ogni parola che rivolgi all'uomo.

Donaci, mentre siamo in attesa di Te,

la consolazione di capire che Tu taci per amore

come Tu parli per amore.

Perché Tu sei sempre il medesimo Padre

sia che ci guidi con la tua voce

sia che ci educi con il tuo silenzio.

Soren Kierkegaard

“Esistono oggi forme di volontariato, modelli di servizio vicendevole di cui proprio la nostra società ha urgentemente bisogno. Se pensiamo e viviamo in virtù della comunione con Cristo, allora ci si aprono gli occhi, allora non ci adatteremo più a vivacchiare preoccupati solo di noi stessi, ma vedremo dove e come siamo necessari”. (Benedetto XVI)



Ho svolto il mio anno di servizio civile nella Caritas Diocesana di San Benedetto del Tronto. E' stato un anno davvero importante e stimolante. Ho iniziato con un po' di timore perché non sapevo come comportarmi con gli utenti Caritas, però si è subito instaurato un rapporto di fratellanza, fatto di dialogo, di scambi di esperienze spesso anche con i musulmani, con i quali mi sono molte volte confrontato. In poche parole è stata un'esperienza molto significativa per la mia crescita personale, spirituale ed umana. Quando ho iniziato il servizio civile avevo tutto: un lavoro, una ragazza, un'autonomia, tutto quello che un ragazzo di 22 anni può desiderare.

Ma durante questo anno qualcosa è cambiato: il Signore mi stava chiamando. Intanto le mie giornate in Caritas andavano avanti, facevo nuove esperienze, conoscevo persone nuove, e tutto questo mi edificava e mi sosteneva nella lotta che combattevo dentro di me contro ciò che Dio mi chiedeva. Il Signore mi ha sconvolto la vita (in senso positivo), facendomi comprendere che quello che io volevo non era il disegno che Lui aveva in mente per me, ma mi chiamava a seguirlo: io l'ho fatto! Non dico che sia stato facile lasciare quanto avevo, ma l'ho fatto!

Testimonianza di Stefano, servizio civile in Caritas di San Benedetto del Tronto

Domenica di Pasqua - Risurrezione del Signore

Gv 20,1-9

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto! ". Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Per riflettere

Ogni anno l'appuntamento è sicuro, mobile nel calendario, ma ben piantato nella fede della Chiesa. Ogni domenica ci è imbandito il banchetto: la vita risorge dall'ombra della morte, e i discepoli, il capo e il giovane, insieme alle donne amiche fedeli, ne sono i portavoce. Entra anche tu nel passaparola che tiene insieme i cocci della storia: quella tomba è vuota, promessa sicura del regno dei viventi, verso cui è bello tendere ogni giorno con tutte le proprie forze. Se non sappiamo dove hanno posto il corpo del Risorto, sappiamo che miliardi di esseri umani ce ne danno un riflesso tangibile, un vero sacramento da rispettare e amare. Dove non arrivano la nostra comprensione e buona volontà, verrà il dono dello Spirito a fare la differenza, generando stupefacenti testimonianze di santità.

Per pregare

Gerusalemme è piena di canti da ogni parte s'intrecciano cori: in schiere candide il popolo nuovo pure agli increduli annuncia la gloria. Cristo è risorto per tutti, o fratelli, l'albero verde del nuovo giardino: or la natura ha finito di gemere, la vanità della morte è finita!
 "Ecco, io apro i vostri sepolcri, farò entrare in voi il mio Spirito, aride ossa, sorgete e rivivrete: riconoscete che io sono il Signore!"
 Egli qui resta con noi per sempre; facciamo corpo intorno allo Spirito tutte le vittime giuste del mondo: anche la terra riprenda il cammino!
 Tu sii per noi e per tutti i mortali perenne gioia pasquale, o Cristo, e quanti sono rinati alla grazia al tuo trionfo associa e assicura.
 A te gloria, Gesù Salvatore, a te che splendi da oltre la morte, insieme al Padre, insieme allo Spirito, eguale gloria nei secoli eterni.

David Maria Turollo



Lunedì fra l'ottava di Pasqua

Mt 28,8-15

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno".

Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto.

Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: "Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia".

Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

Per riflettere

"Non temete", sono queste le parole con cui Gesù rassicura le donne intimorite, che devono annunziare al mondo che la vita ha vinto la morte, che non è tutto finito ma che Gesù è risorto. Le stesse parole sono riecheggiate nei nostri cuori a Montorso, per bocca del Santo Padre Benedetto XVI: "Non abbiate timore, Cristo può colmare le aspirazioni più intime del vostro cuore!" e ancora "lasciatevi coinvolgere nella vita nuova che sgorga dall'incontro con Cristo". Come le parole di Gesù hanno trasformato in gioia il timore delle donne, così, anche noi, possiamo abbandonare il sepolcro e correre ad annunziare quello che abbiamo visto, con gioia, nonostante i tentativi di nascondere la verità da parte del mondo in cui viviamo.

Per pregare

Signore,
donaci la forza
per seguire Cristo fino in fondo,
senza riserve e compromessi.
Solo così non avremo paura
di "sognare ad occhi aperti
grandi progetti di bene"
e di "realizzare ogni nostro
più nobile ed alto sogno
di autentica felicità".



Martedì fra l'ottava di Pasqua

Gv 20,11-18

In quel tempo, Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto".

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!".

Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

Per riflettere

La figura di Maria di Magdala, esprime la profonda umanità di una donna che soffre e piange perché ha perso una persona molto cara verso la quale ha nutrito un profondo amore: il suo Maestro e Signore Gesù.

Se la fede per Giovanni è uno degli aspetti più importanti della vita di un discepolo, come appare chiaramente in questo brano, non meno importante è la dimensione dell'amore.

L'amore di Maria verso Gesù è così concreto e sincero da non avere altro desiderio che trovare il suo corpo.

Essa, infatti, piange perché teme che qualcuno lo abbia portato via. Il suo cuore è talmente orientato verso di lui da consentirle di vederlo risorto e di gioire per la sua presenza.

È l'amore che fa ri-conoscere Gesù e sperimentare la sua consolante presenza nelle vicende della vita.

Per pregare

Signore,
tu mi chiami per nome,
perché dall'eternità mi conosci;
Signore,
tu mi guardi negli occhi,
per darmi il tuo amore
e dirmi chi sono;
Signore,
tu mi mandi nel mondo,
per annunciare a tutti
la gioia di averti incontrato;



Martedì 25 Marzo 2008

... nel mattino della vita

Martedì fra l'ottava di Pasqua

Signore,
fammi diventare amore,
perché l'amore placa ogni paura
e dà pienezza la vita.

Mercoledì fra l'ottava di Pasqua

Lc 24,13-35

Nello stesso primo giorno della settimana, due discepoli di Gesù erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.

Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto".

Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?".

E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Per riflettere

«Papà, papà, non partire» mi supplicava, stringendomi le ginocchia, la mia bimba più piccola. Io che avevo preparato tutto di nascosto, sorpreso chiesi: «Ma chi te lo ha detto che devo partire?» «Gli occhi con le gocce e la voce di mamma!» rispose. Ci stupisce ogni volta la capacità che hanno i nostri bimbi, apparentemente distratti, di cogliere i particolari anche minimi nelle persone che amano. Noi

Mercoledì fra l'ottava di Pasqua

abbiamo perso questa capacità! «Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo». I nostri occhi riconosceranno Gesù che si fa compagno di viaggio, solo nella misura in cui si apriranno all'esperienza della Pasqua. Innamorati del Risorto, scopriremo che Gesù è il senso delle nostre storie grigie, che si coloreranno pur rimanendo le stesse: oltre i nostri piagnistei e sopra i nostri volti tristi scopriremo l'Emmanuele, il Dio-con-noi.

Per pregare

Gesù, noi ti abbiamo riconosciuto come Signore,
 ma questo riconoscimento non è per noi
 solo da gustare o da tenere come un segreto.
 Ciò che abbiamo visto e sentito non è solo per noi:
 è per tutti quelli che sono pronti a riceverlo.
 Dopo essere stati con te, davanti a te,
 tu ci chiedi di lasciare la tavola
 e di andare dai nostri amici, per scoprire insieme
 a loro che tu sei veramente vivo
 e che ci chiami tutti insieme a diventare
 un popolo nuovo, il popolo della risurrezione.
 Tu ci liberi dal nostro paralizzante senso di perdita,
 ci dai la forza di uscire nel mondo
 e di portare la buona notizia a tutti.
 Tu ci inviti ad insegnare, a guarire,
 ad ispirare e ad offrire speranza al mondo,
 non come esercizio delle nostre capacità individuali,
 ma come l'espressione della nostra fede
 per la quale tutto quello che abbiamo da dare
 viene da te che ci hai messi insieme.
 Essendo entrati in comunione con te
 e creando comunità con coloro che sanno
 che tu sei vivo, ora possiamo unirci
 ai tanti viaggiatori solitari, per aiutarli a scoprire
 che anch'essi partecipano al dono d'amore.
 Aiutaci a scegliere, insieme a loro,
 la gratitudine invece del risentimento,
 la speranza invece della disperazione.
 Rendi eucaristica la nostra vita:
 essa non sarà spettacolare, ma nascosta
 come lievito e come granello di senape;
 essa rivelerà con gesti semplici
 che la vita è più forte della morte
 e l'amore più forte della paura.
 Essa terrà viva la fede, la speranza e l'amore
 in un mondo che è continuamente
 sull'orlo della distruzione.

Henri Nouwen



Giovedì fra l'ottava di Pasqua

Lc 24,35-48

In quel tempo, i discepoli [di Emmaus] riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!".

Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma.

Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho".

Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi".

Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni".

Per riflettere

Il turbamento avviene nell'intimo del cuore, è percezione interiore di qualcosa che mi supera, quasi l'appagamento del desiderio più profondo, come quello del discepolo: vedere Gesù. Due possono essere gli atteggiamenti dinanzi al turbamento: il passare oltre, sopraffatto dal pensiero di cosa possa capitarmi se mi fermo. Oppure il fermarsi e chiedersi: "E' proprio il Signore? E' sempre da un incontro reale che nasce un turbamento. Non è così nell'amore? E' Gesù non è Amore incarnato che continua a chiamarci ed amarci? L'invito ad un passo avanti nel cammino per riconoscere Gesù produce turbamento, ma la risposta al Suo invito "produce" una vita nuova, o meglio un lasciare che la vita, cioè Gesù stesso, occupi uno spazio maggiore in me. Perché siete turbati? Non è un rimprovero. E' la cosa più bella e più umana che possa avvenire e per Gesù è la conferma che essi lo hanno riconosciuto. E così, lungo la strada della vita, il turbamento è la reazione umana alla proposta di Cristo che ci visita per rivelarsi con gradualità.

Per pregare

Gesù,
sei giunto all'eccesso
del Tuo amore per me
rimanendo nell'Eucaristia
come mio compagno e cibo.



Giovedì 27 Marzo 2008

... nel mattino della vita

Giovedì fra l'ottava di Pasqua

Cosa potevi fare di più per me?

Ti sei fatto mio sostegno

e mia vita...

Eccomi

sono tuo nel tempo

e per l'eternità.

In ogni respiro

intendo lodarti

benedirti per sempre.

Servo di Dio F. A. Marucci, Vescovo di Montalto



Venerdì fra l'ottava di Pasqua

GV 21,1-14

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete".

La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare.

Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un pò del pesce che avete preso or ora".

Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò.

Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce.

Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Per riflettere

È notte sul mare di Tiberiade, è notte nel cuore di Pietro e degli altri discepoli, e quando arriva la notte, non si ha più il coraggio di fare niente se non di ritornare alla solita vita, quella di prima piena di false sicurezze. Nell'insuccesso di Pietro e degli altri ci sono anche le nostre "pesche mancate", i nostri tentativi di farcela da soli.

Le parole di Gesù "Figlioli, avete qualcosa da mangiare?" non sono provocatorie: desiderano riannodare il rapporto con i discepoli mettendo in luce un fallimento per indicare loro come colmarlo e superarlo.

Il Maestro Risorto si manifesta ai discepoli nella loro vita quotidiana, nelle loro fatiche; sbagliavano nel dimenticare tutto quello che avevano vissuto accanto a Lui!

Non c'è un nuovo giorno senza il Signore e la notte non porta alcun frutto se Lui non ci è accanto, ma la Sua presenza diventa indispensabile non per non avere più paura, come un amuleto un cornetto o una bacchetta magica, ma per camminare con le nostre gambe da risorti!



Venerdì 28 Marzo 2008

... nel mattino della vita

Venerdì fra l'ottava di Pasqua

Per pregare

Insegnami allora a volare con Te,
perché vivere
non è rosicchiare la vita,
vivere
non è scalfire la vita,
vivere
è assaporare la vita,
vivere
è stendere l'ala,
l'unica ala,
nella certezza
di avere nel volo
un compagno grande
come te Signore!

Don Tonino Bello



Sabato fra l'ottava di Pasqua

Mc 16,9-15

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere. Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere. Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura".

Per riflettere

La risurrezione di Gesù non è uno scherzo! Gesù non vuole che crediamo in Lui per sentito dire ma per esperienza diretta, così "appare", non come un fantasma per spaventarci, ma per continuare a camminare insieme a noi, persone "normali". In questo brano di Vangelo incontriamo prima Maria di Magdala, una donna con una storia ferita (noi oggi la considereremmo una poco di buono); andando avanti nel racconto, incontriamo due discepoli anonimi in cammino verso una meta imprecisata...due sconosciuti (forse giovani!), senza volto, ma nelle cui storie ci sono anche le nostre. Il Signore non ci chiede di essere dei super-eroi che non sbagliano mai! Al contrario desidera che diventiamo sempre più noi stessi, ci invita a non scoraggiarci e ad andare avanti nella vita perché Lui è il Dio della vita, della mia vita, della mia storia. Il Signore Risorto coinvolge tutto quello che siamo e così come siamo, per poter vivere veramente e sentirci amati e accolti dal Dio di tenerezza.

Per pregare

O Signore,
dammi la tua luce
perché veda il tuo amore.
Dammi un cuore per amarti,
dammi occhi per vederti,
dammi orecchi per ascoltare la tua voce,
dammi labbra per parlare di te,
dammi il gusto di assaporarti,
dammi l'olfatto per sentire il tuo profumo,
dammi mani per toccarti
e piedi per seguirti.

Tichon di Zadonsk

Seconda domenica di Pasqua

Gv 20,19-31

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato.

E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!". Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro.

Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Per riflettere

Tommaso amava a tal punto il Signore che non voleva più soffrire della sua assenza: si anestetizzava, rimuoveva quello che accadeva, non era presente agli incontri e non voleva credere ai discepoli. Cristo si manifesta solo per lui perché facesse esperienza di quanto fosse prezioso! E così poter accettare la propria storia, la croce, in definitiva lasciarsi amare: e chi ama soffre sempre perché non bada a se stesso purché l'altro si scopra valorizzato! Ecco perché il Signore gli mostra le mani ed il costato: neanche la nostra incredulità o rabbia lo fermano! Occorre non fuggire da noi stessi, dalla realtà perché solo nell'esperienza del nostro limite, cioè di ciò che realmente siamo, Cristo viene, per renderci pienamente uomini.

Per pregare

Io ti amo, o mio Dio;

mio solo desiderio

è di amarti

fino all'ultimo respiro

della mia vita.

Io ti amo, o Dio infinitamente amabile,

e preferisco morire amandoti

che vivere un solo istante

senza amarti.

Seconda domenica di Pasqua

Io ti amo, o mio Dio,
e non desidero il cielo
se non per avere il piacere
di amarti perfettamente.
Io ti amo, o mio Dio,
e temo l'inferno solamente
perché non ci sarà mai
dolce consolazione di amarti.
O mio Dio, se la mia lingua
non può dire ad ogni istante
che ti amo, voglio almeno
che il mio cuore te lo ripeta
ad ogni respiro. Ah! Fammi la grazia
di soffrire amandoti, di amarti soffrendo
e di spirare un giorno amandoti
e sentendo che ti amo.
Più mi avvicino
alla mia fine più ti scongiuro
di accrescere il mio amore,
e di renderlo più perfetto.

Santo Curato d'Ars

Dacci la tua impressione!

Per ogni parere, suggerimento e critica puoi scrivere a:

• **Servizio Regionale per la Pastorale Giovanile**
Don Francesco Pierpaoli (uomodovesei@libero.it)
via Montorso, 3 - 60025 Loreto (AN)



• **Centro Regionale Vocazioni**
Don Antonio Napolioni (napolioni@interfree.it)
via Monte D'Ago, 87 - 60127 Ancona



• **Caritas Marche**
Don Nello Barboni (nellobarboni1@virgilio.it)
via San Giuseppe, 22 - 60035 Jesi (AN)



• **Ufficio Regionale per le Problematiche Sociali e il Lavoro**
Giuseppe Capecci (gicap54@libero.it)
Borgo Cappuccini, 48 - 63035 Offida (AP)



Grazie di cuore

a tutti coloro che hanno commentato i vangeli
e curato le preghiere di ogni giorno.

Grazie a don Giacomo Ruggeri per le immagini.

Un grazie particolare a Paolo Bernabè che ha curato la grafica.

In copertina: **Crocifisso sec. XIV, Mello da Gubbio.**
Chiesa di Sant'Andrea, Pergola (PU).

Una copia è stata utilizzata a "Loreto '07" per l'altare papale .